DISCUSSIONI

5 Marzo 1952

DCCLXXVI SEDUTA

MERCOLEDÌ 5 MARZO 1952

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

INDICE									
Congedi	3								
Interrogazioni (Svolgimento):									
Rızzo Giambattista 3133	4								
Camangi, Sottosegretario di Stato per i la-									
vori pubblici 31334, 31336, 31337, 3133									
Romano Domenico 31334, 31336, 3133	9								
Vischia, Sottosegretario di Stato per la									
pubblica istruzione									
TERRACINI									
PRIOLO	Ų								
Andreotti, Sottosegretario di Stato alla Pre-									
sidenza del Consiglio 31341, 3134									
CONTI									
PALERMO 31343, 31345, 31347, 3134									
PRESIDENTE									
Scelba, Ministro dell'interno	4								
Jannuzzi, Sottosegretario di Stato per la	F								
difesa									
31348, 3134									
Boeri									
TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli af-	Ü								
fari esteri	9								
VENDITTI									
Gui, Sottosegretario di Stato per l'agricol-	•								
tura e le foreste	0								
Mozione (Discussione):									
Spallino 31351, 3137	0								
Rizzo Giambattista 31357, 3137									
Bisori									
BOERI									
Macrelli	2								
Conci	3								

DONATI												P^{a}	ıg.	31364
TERRACI	ΝI										3	136	6,	31371
Lussu		,									3	136	8,	31370
Scelba,	M	ini	str	0 (leli	l'in	ter	no						$\boldsymbol{31368}$
CINGOLA	NI													31369
LEPORE									,					31370

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, Segretario, dà dettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 20 febbraio, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Schiavone per giorni 2.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Prima è quella del senatore Giambattista Rizzo al Ministro Presidente del Comitato interministeriale per la Cassa per il Mezzogiorno ed all'Alto Commissario per il turismo (1865).

RIZZO GIAMBATTISTA. Domando di parlare.

DISCUSSIONI

5 Marzo 1952

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO GIAMBATTISTA. Il ministro Campilli mi ha chiesto di aderire al rinvio dello svolgimento dell'interrogazione, perchè stamane è impegnato per altro incarico pubblico. Naturalmente io aderisco.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, questa interrogazione è allora rinviata.

Segue un'interrogazione del senatore Romano Domenico al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

CERMENATI, Segretario:

« Per conoscere la ragione per la quale ha ritenuto di modificare il contributo promesso nella misura unica del 5 per cento al comune di Oppido Mamertina (Reggio Calabria), a termini della legge 3 agosto 1949, n. 589, nella spesa occorrente per la costruzione dell'acquedotto tanto per il centro che per la frazione Messignadi. E se ritenga di mantenere tuttora tale modifica nonostante che la recente alluvione abbia distrutto le opere di adduzione al capoluogo dell'antico acquedotto » (1919).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Non è esatta l'affermazione dell'onorevole Romano che si sia, cioè, modificato il contributo promesso nel novembre del 1949 al comune di Oppido Mamertina (Reggio Calabria) nella misura unica del 5 per cento a sensi della legge del 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione dell'acquedotto per il capoluogo e per la frazione di Messignadi dell'importo di lire 43 milioni, in quanto esso è stato mantenuto nella sua integrità. La consistenza dei fatti è invece la seguente: in seguito all'esame degli atti si era potuto rilevare che, mentre per la frazione di Messignadi non vi era alcun dubbio sulla misura del contributo promesso, essendo la frazione stessa sprovvista di acquedotto, dubbi invece erano sorti per il capoluogo il quale risultava già fornito di impianto idrico.

Però, in seguito a chiarimenti dati in merito dal Comune, dalla Prefettura e dal G. C. di Reggio Calabria, secondo i quali chiarimenti è risultato che l'acquedotto esisteva, ma era in cattive condizioni di manutenzione, non suscettibile di riparazioni, e che lo stesso era stato poi distrutto dalle recenti alluvioni, si è ritenuto di mantenere fermo il contributo precedentemente deliberato del 5 per cento, giusta il decreto del 16 dicembre 1951, n. 11209, già registrato alla Corte dei conti.

L'inizio dei lavori avrà luogo quanto prima. PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Romano Domenico per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO DOMENICO. Mi dichiaro completamente soddisfatto della risposta data dall'onorevole Sottosegretario. Debbo però rilevare che non è vero che il contributo non era stato variato; soltanto dopo forniti gli elementi è i chiarimenti è stato ripristinato nella misura precedentemente stabilita.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Terracini ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa. Se ne dia lettura.

CERMENATI, Segretario:

« Se non ritengano di dover più adeguatamente e degnamente ricompensare i maestri chiamati ad impartire l'insegnamento nelle scuole carcerarie degli stabilimenti di pena ed in particolare di quelli militari, ai quali viene attualmente corrisposto uno stipendio di approssimative lire 15.000 mensili per i soli mesi durante i quali l'insegnamento ha luogo e senza alcun altro beneficio, benchè l'incarico ad essi affidato e che onorevolmente assolvono sia fra i più delicati e responsabili nel campo della educazione » (1924).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

VISCHIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il trattamento economico del quale usufruiscono gli insegnanti delle scuole carcerarie è quello previsto dall'articolo 6 del decreto legislativo del Capo privvisorio dello Stato in data 3 settembre 1947, n. 1002, ed è costituito, per ciascuna ora settimanale di lavoro, da una retribuzione mensile pari ad un venticinquesimo dello stipendio mensile dell'insegnante elementare di ruolo all'inizio della carriera e ad un venticinquesimo della idennità di carovita e della indennità di caropane. Lo stesso trattamento economico è fatto al perso-

DISCUSSIONI

5 Marzo 1952

nale incaricato dell'insegnamento nelle scuole serali, festive ed estive, nonchè in quelle reggimentali, alle quali poi si sono aggiunte anche le scuole popolari. Si tratta, come si vede, di tutti quei particolari tipi di scuole che, per la loro natura ed organizzazione e per il ridotto orario d'insegnamento, rivestono un carattere di prestazione d'opera limitata e comunque non corrispondente a quella prestata dagli insegnanti nelle normali scuole elementari.

Ed invero non va dimenticato che i maestri di queste ultime scuole sono soggetti ad un orario di insegnamento assai più gravoso di quello stabilito per i maestri delle scuole carcerarie, e pertanto appare giustificata una diversità di trattamento economico.

Quanto poi al fatto che i maestri delle scuole carcerarie siano pagati soltanto per i mesi nei quali prestano servizio, è appena il caso di notare che non può essere diversamente, dato che il rapporto d'impiego ha carattere temporaneo.

Tuttavia il Ministero riconosce che gli stipendi corrisposti agli insegnanti delle scuole carcerarie sono inadeguati, anche avendo riguardo alla nobiltà dell'incarico ad essi affidato, e si propone di studiare la possibilità di aumentare il numero delle ore d'insegnamento, per poter, conseguentemente, migliorare il trattamento economico. Si propone altresì di prendere gli opportuni accordi col Ministero di grazia e giustizia, nell'intento di assicurare a questa benemerita categoria una sistemazione più soddisfacente anche sotto l'aspetto giuridico-amministrativo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Terracini, per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. Sono soddisfatto delle assicurazioni che l'onorevole Sottosegretario mi ha dato a conclusione della sua risposta. Io ho la consuetudine di recarmi frequentemente a visitare le carceri — questo settore forse un po' troppo trascurato dalla nostra amministrazione pubblica. E ogni volta mi sento profondamente toccato e commosso nel varcare la soglia delle camere disadorne nelle quali diligenti e modesti insegnanti impartiscono ai detenuti i primi rudimenti del sapere. Sono infatti degni di ammirazione la coscienziosità e lo spirito di comprensione con cui quei maestri, in generale gio-

vani, sanno avvicinarsi all'animo spesso difficile ed alla complicata psicologia dei loro eccezionali allievi; e apprezzabilissimi sono i risultati che ne ottengono. È noto che gli esami finali che concludono gli anni scolastici sboccano quasi sempre alla promozione, che è insieme premio meritato per gli allievi straordinari e riconosccimento delle capacità degli insegnanti. Ma quando mi sono informato del trattamento finanziario che questi ultimi ricevono non ho potuto non inorridire.

L'onorevole Sottosegretario ha implicitamente condiviso il mio orrore, pure difendendosi dietro l'indicazione dei calcoli complicatissimi dai quali discende la fissazione della inadeguata remunerazione. Ora io non dubito che ciò sia imposto da esigenze di contabilità, e che rappresenti la traduzione immediata in termini aritmetici di disposizione di legge. Ma, per l'appunto, io dico che occorre provvedere a modificare le leggi. Nè vi è possibilità di paragoni fra l'attività che svolgono i maestri nelle scuole normali con quella degli insegnanti addetti alle scuole carcerarie, di carattere del tutto particolare. Sicchè, anche a costo di creare finalmente delle sperequazioni, ritengo che non si debba tardare a realizzare i provvedimenti che l'onorevole Sottosegretario ha dichiarato essere in preparazione. Non prolungate questa fase preparatoria. Altrimenti potrebbe avvenire che questi giovani maestri, i quali attendono di veder riconosciuto il loro sacrificio, si disanimino; e che in avvenire vadano deserti i bandi per le nomine a queste scuole. Sollecito dunque l'attuazione delle promesse fattemi; e, con questa riserva, mi dichiaro soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni dei senatori Romano Domenico e Priolo al Ministro dei lavori pubblici e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

Poichè si riferiscono ad argomenti affini, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

CERMENATI, Segretario:

« Romano Domenico. — Per conoscere le ragioni del ritardo all'appalto dei lavori di co-

DISCUSSIONI

5 Marzo 1952

struzione dell'acquedotto del comune di Rizziconi (Reggio Calabria) (1975-*Urgenza*)»;

« PRIOLO. — Per sapere i motivi del mancato appalto dei lavori per la costruzione dell'acquedotto del paese di Rizziconi in provincia di Reggio Calabria, lavori che avrebbero dovuto essere iniziati da tempo, e la cui esecuzione si appalesa della massima urgenza (1978-Urgenza) ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. I motivi del ritardo nell'indire l'appalto dei lavori di costruzione dell'acquedotto del comune di Rizziconi sono da ricercare nel fatto che il progetto relativo non ha avuto ancora il parere favorevole da parte del Consiglio superiore di sanità. Il rifiuto ad esprimersi favorevolmente da parte del detto Alto Consesso è dovuto al fatto che il progettista non ha apportato le modificazioni richieste e non ha fornito in modo esauriente i chiarimenti chiesti sulla natura delle sorgenti e sulle opere di presa. Tale rifiuto, che si era manifestato in occasione di un primo parere espresso dal detto Consiglio superiore di sanità, è stato riconfermato con un successivo parere espresso dal Consiglio stesso nella seduta del 25 gennaio 1952, nella quale occasione è stato dichiarato che il progetto non poteva essere approvato perchè doveva essere effettuato uno studio più completo delle sorgenti così dal punto di vista idrologico, che geologico; doveva essere accertata la natura del materiale sabbioso attraverso cui scorrono le acque e dovevano essere studiati ex novo i tipi di pozzetto con scarichi regolarmente manovrabili.

Di fronte a così gravi impedimenti è evidente che non poteva questa Amministrazione dare corso all'appalto.

Nè d'altra parte era possibile prescindere dal parere del Consiglio superiore di sanità, come si sarebbe potuto prescindere nel caso si fosse trattato di danno alluvionale, in quanto i lavori per l'acquedotto di Rizziconi si debbono eseguire in conseguenza del terremoto del 1908, e quindi non coi fondi previsti dalla legge 10 gennaio 1952, n. 9, sulle recenti alluvioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Romano Domenico per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO DOMENICO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato per i chiarimenti forniti, però debbo dichiararmi completamente insoddisfatto.

L'acquedotto di Rizziconi è un'opera pubblica che il Ministero dei lavori pubblici ha riconosciuto a totale carico dello Stato in dipendenza del combinato disposto del secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589, e dell'articolo 10 della legge 4 aprile 1935, n. 454. Riconosciuta questa opera a carico dello Stato e di competenza del Ministero dei lavori pubblici, come il Ministero stesso ha comunicato per iscritto al Comune interessato, fin dal 1949 fu fatto il progetto e fu sottoposto alla approvazione del Consiglio provinciale sanitario, e dopo è stato anche approvato dal Comitato tecnico del provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro, del quale fa parte il medico provinciale; quindi dal punto di vista sanitario c'erano tutti i pareri prescritti.

Il Ministero dei lavori pubblici ha comunicato nell'ottobre 1950 il progetto all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità e questo progetto è rimasto giacente presso quell'Ente fino al maggio 1951. In detto mese, a seguito di una mia interrogazione, venne fuori il parere che il progetto dovesse essere modificato. Io non ho visto questo progetto e non voglio interessarmi delle beghe locali, ma la voce che circolava fra il pubblico assetato era che fra le osservazioni vi era quella che per il capoluogo non era prevista alcuna fontanina, mentre il progetto ne segnava ben quindici. Ad ogni modo il progetto è stato modificato e riprodotto all'Alto Commissariato il quale, alla fine del gennaio 1952, lo ha ritenuto nuovamente non approvabile. Si domanda: se l'Alto Commissariato ha tenuto questo progetto dall'ottobre 1950 al maggio 1951, ben poteva dire tutto quello che era necessario per modificarlo completamente; non che dovesse ritornare, e dopo altri sei mesi venir fuori con un altro parere negativo. Io non conosco questo parere, ma se mai questo doveva limitarsi alla parte sanitaria e non alla parte tecnica. (Interruzione del senatore Genco). Mi rifiuto di credere

DISCUSSIONI

5 Marzo 1952

ai pettegolezzi locali, ma, insomma, tutto questo sa di ostruzionismo.

Sul posto, a seguito dell'alluvione, è stata la più alta Autorità dello Stato, il Presidente della Repubblica, e la popolazione, facendogli doveroso omaggio, presente il Ministro dei lavori pubblici, raccomandò l'appalto di questo acquedotto. L'impressione della popolazione che si trattasse di ostruzionismo venne confermata dal fatto che, ad un certo momento, il Ministero dei lavori pubblici, forse dimenticando che aveva assunto quest'opera a suo completo carico, comunicò che aveva accordato il contributo della legge Tupini per l'esecuzione dell'opera stessa.

L'amministrazione comunale è cascata dalle nuvole: come, è un'opera a carico dello Stato, il progetto è in corso, aspettavamo l'appalto, e venite adesso ad assicurarci il contributo della legge Tupini? Il Ministero partecipò ai deputati della Regione questa concessione e questi si affrettarono a comunicarla all'Amministrazione comunale, agli organi di partito, ognuno dichiarando che per interessamento proprio si era ottenuta la concessione. Avvenne un guazzabuglio e nessuno più capì niente.

Ora mi domando: è un'opera dello Stato che deve essere a carico del Ministero dei lavori pubblici? E fatela voi, Ministero del lavori pubblici, al disopra di tutte le beghe locali, della gente che vive ai margini dei partiti, ecc.; fatela, quest'opera, perchè è attesa da una popolazione assetata che da due anni aspetta e che ad ogni principio di estate teme l'epidemia di tifo.

Raccomando, onorevole Sottosegretario, che il Ministero dei lavori pubblici riprenda quest'opera che la affronti al di sopra del colore politico della amministrazione comunale, perchè la popolazione soffre, ha bisogno dell'acqua.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Priolo per dichiarare se è soddisfatto.

PRIOLO. Mi dolgo di non essere stato presente quando l'onorevole Sottosegretario ha risposto alla interrogazione del senatore Romano Domenico, che è perfettamente eguale alla mia, e mi auguro, non so se sono in errore, che l'onorevole Sottosegretario abbia assicurato il mio collega sulla necessità della rapida esecuzione dei lavori richiesti dall'industre paese di Rizziconi.

Il senatore Romano ha esposto autorevolmente al Senato tutta la *Via Crucis* percorsa da questo progetto, ed io mi trovo d'accordo con lui.

È perciò che non starò a ripetere quanto egli ha detto, ma mi si consentirà che io soggiunga che per i lavori in parola vi è la promessa, sia pure generica, del Presidente della Repubblica, nonchè quella del Ministro dei lavori pubblici, il quale ultimo in un colloquio, di recente avuto qui in Senato, ebbe ad affermare testualmente alla presenza del collega Romano e mia che appena di ritorno al Ministero avrebbe dato immediate disposizioni concrete in proposito.

Ora, onorevoli colleghi, se dopo tutto questo non si riesce ad ottenere la esecuzione dei lavori di un modesto acquedotto, non ci accusate di essere i piagnoni, che ripetiamo continuamente che la Calabria è trascurata e vilipesa.

E notate, colleghi, come in quest'opera di opposizione e di critica io mi trovo solidale con un esponente della maggioranza, il che significa che ho ragione piena.

Mi accorgo purtroppo che il Sottosegretario tace: penso quindi che la sua dichiarazione, che mi dolgo di non avere potuto ascoltare, sia stata negativa.

Mi dichiaro completamente insoddisfatto e protesto ancora una volta per la persistente incuria del Governo per i problemi della mia Calabria. (Vive approvazioni dalla sinistra).

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Per quanto si tratti di una questione caratteristicamente locale...

PRIOLO. Ma sono tutte situazioni locali.

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. ... non vorrei che rimanessero dubbi sulla procedura in genere che si segue e in particolare, che si è seguita in questo caso. La questione formale cui si è riferito l'onorevole Romano ha la sua importanza come tutte le questioni formali, ma è evidente che la sostanza ha più importanza della forma, e la sostanza è questa, che ci troviamo di fronte ad un esplicito voto del Consiglio superiore di sanità che respinge il progetto perchè malfatto e perchè, soprattutto, lascia adito a seri dubbi circa l'aspetto sanitario. Ora di fronte a questo

DISCUSSIONI

5 Marzo 1952

non si può andare a vedere se si possa superare formalmente un voto che sostanzialmente pone questi dubbi così seri.

ROMANO DOMENICO. Ma il Consiglio di sanità, avendo esaminato il progetto, poteva dire quello che occorreva perchè il progetto venisse approvato.

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Ma l'ha detto. Infatti nel suo secondo voto il Consiglio dice: « Esaminati gli atti e premesso che detto progetto fu già a suo tempo rinviato perchè vi fossero apportate delle necessarie modifiche, rilevando con sorpresa che il progettista non si è attenuto a quanto esposto ecc. ecc. ».

PRESIDENTE. Seguono altre due interrogazioni, dei senatori Romano Domenico e Priolo al Ministro dei lavori pubblici.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni. CERMENATI, Segretario:

« Romano Domenico. — Per conoscere se intenda istituire — come la necessità e l'urgenza richiedono — un ufficio speciale del Genio civile a Reggio Calabria per le numerose e complesse esigenze di carattere straordinario determinatesi in quella Provincia a seguito dell'alluvione dell'ottobre 1951, non risultando possibile provvedervi con la sollecitudine desiderabile con il solo ufficio ora esistente che assomma anche le mansioni di altri due uffici soppressi (1963) ».

« Priolo. — Per sapere se non reputi opportuno ed urgente istituire presso il Genio civile di Reggio Calabria un ufficio speciale, come quello creato a suo tempo dopo il terremoto del 1908. Detto ufficio è assolutamente necessario, dovendo il Genio civile di Reggio Calabria far fronte ad una infinità di esigenze straordinarie, derivanti dalle alluvioni, avvenute in quella provincia nell'ottobre scorso (1972) ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. In seguito alle calamità verifi-

catesi nella Calabria nell'ottobre 1951 il Ministero dei lavori pubblici ha portato la sua particolare attenzione sulle difficoltà che incontra l'ufficio del Genio civile di Reggio Calabria nel rendere efficiente il più possibile il funzionamento dei servizi allo scopo di fronteggiare adeguatamente la delicata situazione verificatasi.

Le prime provvidenze adottate dal Ministero sono state quindi quelle di destinare a Reggio Calabria il maggior numero di elementi tecnici, i quali sono stati immediatamente impiegati nei lavori di pronto soccorso e di urgente esecuzione.

è stata, peraltro, anche vagliata l'opportunità di istituire un nuovo ufficio nella stessa città, ma si è dovuto considerare che una tale iniziativa non avrebbe condotto ad una soluzione felice ed immediata, come il momento richiede, della difficile situazione. Invero, la istituzione di nuovi organismi dell'Amministrazione statale può avvenire soltanto in virtù di un regolare provvedimento formale di legge. Per l'emanazione di tale provvedimento troppo tempo sarebbe trascorso, anche perchè esso avrebbe dovuto essere confortato dai prescritti pareri degli organi consultivi dello Stato, tecnici ed amministrativi, di modo che sarebbe stata frustrata la giusta causa da cui esso trova origine, cioè la necessità di assolvere, con prontezza ed efficacia, i complessi compiti che non sarebbe stato in grado di affrontare da solo l'ufficio già esistente in Reggio Calabria.

Ma, a prescindere da quanto ora considerato, v'è da tener presente che il nuovo ufficio, una volta costituito, a parte il rilevante onere finanziario occorrente per metterlo in grado di funzionare, avrebbe dovuto essere dotato di personale adeguato, di cui questo Ministero non dispone ora, nè potrà prevedibilmente disporne in un prossimo avvenire.

La situazione del personale tecnico di questa Amministrazione è quanto mai grave. Tutti gli uffici dipendenti chiedono con insistenza elementi tecnici, sperimentati e capaci, possibilmente di ruolo, e le loro richieste, pur essendo giustificate, non possono, purtroppo, essere sempre soddisfatte. Senza poi dire che vi sono in questo momento alcuni uffici, egualmente impegnati, e qualcuno indubbiamente più gravato di compiti di quello di Reggio Calabria, che ab-

DISCUSSIONI

5 Marzo 1952

bisognano di personale tecnico per una durata presumibilmente abbastanza lunga.

Messa da parte, quindi, l'opportunità di procedere alla costituzione di un nuovo organismo esecutivo, si sta ora considerando se sia più utile decentrare i servizi di quello già esistente, mediante la istituzione, nelle località più lontane dalla sede dell'ufficio di Reggio Calabria e più provate dalla calamità, di sezioni staccate che potrebbero, con unicità di indirizzo e con più immediatezza di intervento, affrontare e risolvere i problemi di quella Provincia. (Vivace interruzione del senatore Priolo).

PRESIDENTE. Senatore Priolo, non dimentichi di essere Questore.

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Questa soluzione che, come ho detto, è allo studio, qualora venisse adottata, avrebbe il vantaggio di comportare un irrilevante onere finanziario e di essere realizzata con procedura rapida, in quanto a tale scopo sarebbe sufficiente un decreto ministeriale, in conformità del disposto dell'articolo 2 del regolamento del Genio civile, approvato con regio decreto 2 marzo 1931, n. 287.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romano Domenico per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO DOMENICO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le dichiarazioni che ha fatto e prendo atto della seconda parte della sua risposta, cioè che è allo studio la proposta di istituire sezioni distaccate nelle località più vicine alle zone maggiormente colpite. Debbo però in generale dichiararmi insoddisfatto.

A Reggio Calabria esistevano 3 uffici del Genio civile: l'ufficio per il servizio generale, l'ufficio per il servizio idraulico, l'ufficio cosiddetto del terremoto, il quale era un ufficio speciale che provvedeva a tutte le esigenze di carattere straordinario. Ad una certa epoca, nonostante che lo strascico del terremoto del 1908 esistesse ancora, furono aboliti due uffici e lasciato un ufficio unico, che veniva ad assommare in sè le funzioni degli altri due: mansioni rese ancora più gravi dalla recente legge, che ha maggiorato i contributi del terremoto del 1908.

Comunque, si tirava avanti alla meno peggio; senonchè nell'ottobre scorso avvennero le alluvioni, che forse non sono state comprese nella loro vera portata, perchè nella provincia di Reggio hanno distrutto ricchezze immense. Vastissime plaghe di fiorenti agrumeti sono state portate via, e molta terra è stata devastata. Ora, a seguito di queste alluvioni, si sono manifestati bisogni di natura eccezionale; se si vuole veramente venire incontro a queste esigenze, bisogna provvedere con mezzi straordinari.

Io ho dei dati: l'ufficio dovrebbe compilare oltre 500 elaborati; vi sono 10 trasferimenti di abitati. Il Sottosegretario, nella sua alta capacità di tecnico, mi insegna che il trasferimento di abitati comporta la progettazione dell'acquedotto, della fognatura, della casa comunale, dell'edificio scolastico, del cimitero, dell'elettrodotto, delle strade. Vi sono da consolidare ben 14 abitati; da costruire, secondo le disposizioni date dal Ministero dei lavori pubblici, 1500 ricoveri stabili per i senza tetto in vari Comuni e, più che altro, in varie frazioni di Comuni. con difficoltà di accesso. Si debbono riparare sei ospedali, sono da fare 50 elaborati per riattivazione di ponti e strade, riparare 21 chiese, 10 edifici scolastici; 56 acquedotti da ripristinare. Per la maggior parte di questi acquedotti, la conduttura si svolge in terreno francso, quindi occorrono accorgimenti tecnici e molto tempo. Vi sono 90 opere idraliche da ricostruire; recentemente la prima legge a favore degli alluvionati attribuisce agli organi locali anche la concessione dei contributi ai privati, il che importa tutta una istruttoria ed una verifica. Vi sono poi 380 case private che debbono essere ricostruite e godono di contributi; ed altre 2.500 da riparare.

Ora, tutto questo non può farlo un ufficio, sia pure dotato di una gran quantità di tecnici, perchè la moltitudine genera la confusione. Perchè non ripristinare questo ufficio che avrebbe carattere temporaneo, fin quando non si sarà provveduto a riparare questi danni?

Ora, noi calabresi, specialmente noi della provincia di Reggio, ce ne doliamo fortemente, perchè ancora vediamo lo strascico del terremoto del 1908; volete che di qui a 40 anni parliamo ancora dei danni di queste alluvioni? Questo non possiamo permetterlo; vogliamo che si provveda. Noi vogliamo che si provveda poichè andare avanti in questo modo non è possibile. Occorre un organo speciale, sia pure

5 Marzo 1952

temporaneo. È vero che le sezioni possono fare molto, perchè sono più vicine al terreno della azione ed evitano che un funzionario, partendo da Reggio, debba recarsi in paesi lontani impiegando tre o quattro giorni, per un accesso, ma l'ufficio ha altra importanza e responsabilità. Io perciò raccomando all'onorevole Sottosegretario di voler prendere in considerazione questi elementi e provvedere perchè l'ufficio venga veramente istituito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Priolo per dichiarare se è soddisfatto. PRIOLO. Ella, onorevole Presidente, mi ha poco fa affettuosamente richiamato, allorquando io ebbi a protestare durante la risposta del Sottosegretario ai lavori pubblici; ma, vede, quando si tratta di problemi come questi, che toccano da vicino la mia povera provincia, io rivendico, nonostante le mie funzioni di Questore, il sacrosanto diritto di protestare e di alzare la voce.

Voi, onorevoli colleghi, non mi avete mai sentito pronunziare discorsi teorici, che molto probabilmente vi avrebbero annoiato: ma mi avete sentito nella quasi totalità dei casi parlare di problemi concreti interessanti la mia terra.

È perciò che insieme all'autorevole collega Domenico Romano, che appartiene alla maggioranza, ho chiesto che presso il corpo del Genio civile di Reggio Calabria venisse istituito, così come si fece all'epoca del terremoto del 1908, un ufficio speciale per la riparazione dei danni delle alluvioni.

Mi si potrebbe obiettare che i danni delle alluvioni non sono paragonabili a quelli del terremoto del 1908, ma, se questo da un lato è vero, dall'altro bisogna comprendere che il disastro recente ha posto per la mia provincia problemi di non facile soluzione, e per i quali quindi necessitano provvidenze speciali.

Io non voglio, onorevoli colleghi, fare raffronti fra i danni recentemente prodottisi in Calabria e nel Polesine, però desidero ricordare quanto ebbe a dire il Presidente della Repubblica nella sua recente venuta al Senato, il 22 dicembre del 1951, allorchè vi si recò per restituire la visita augurale fattagli la mattina dal nostro Presidente.

Al senatore Antonio Alberti, Vice Presidente del Senato, che gli comunicava come questa

Assemblea avesse chiuso i suoi lavori votando le leggi speciali per le alluvioni, l'onorevole Presidente della Repubblica, e credo che non l'abbia fatto per uno sfogo retorico, rispondeva che, per quanto i danni fossero stati gravi nel Polesine, tuttavia rilevantissimi lo erano stati in Calabria.

In effetti purtroppo vi sono paesi che franano, paesi che si debbono trasferire da una zona all'altra, strade crollate, acquedotti sconquassati, e ciò a prescindere dalle immani rovine che i torrenti, distruggendo le deboli arginature hanno recato a migliaia e migliaia di ettari di terreno, piantati ad agrumi, ad ulivo ed a frutteto.

Io ho insistito spesso, sia col Prefetto della Provincia, il quale ad onor del vero è animato da buonissima volontà, e con l'ingegnere capo del Genio civile, valoroso funzionario e mio buon amico e conterraneo, per chiedere che l'opera di ricostruzione e di risanamento venga sollecitata.

Ora, mentre il Prefetto, allorchè gli chiesi, onde evitare disordini, la sospensione della programmazione del film « Rommel - La volpe del deserto » accedette alla richiesta, che io facevo in nome del popolo reggino...

ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Lei, onorevole Priolo, ha visto il film?

PRIOLO. Non l'ho visto e non desidero vederlo; ritengo che sullo schermo possono essere portati tanti altri episodi, senza ricorrere a rievocazioni e ad esaltazioni che fanno male. Tornando all'argomento, di cui alla mia interrogazione, sia il Prefetto che l'ingegnere capo del Genio civile hanno concordemente lamentato la mancanza di tecnici, quanto mai necessari per la progettazione e la sorveglianza dei lavori.

È perciò che io ritengo che non basta esprimersi con parole di amore e di affetto per i poveri alluvionati, non basta manifestare buone intenzioni, ma che necessita, ed in ciò mi conforta la parola autorevole del collega Romano, il quale è stato Direttore generale ai Lavori pubblici e quindi conosce i problemi meglio di me, provvedere e nella maniera più urgente, se non a costituire presso il Genio civile di Reggio Calabria un ufficio speciale, a mandare al-

DISCUSSIONI

5 Marzo 1952

meno ed in notevole misura dei tecnici provetti, che diano impulso al lavoro.

Ora, l'onorevole Sottosegretario ci ha parlato della intenzione del Governo di costituire degli uffici decentrati, soggiungendo che si sta esaminando la convenienza di istituirli, ma intanto i lavori urgono e se le leggi, che noi abbiamo votato con tanto entusiasmo e fra gli applausi unanimi dell'Assemblea, debbono essere operanti, bisogna non studiare, ma agire e con la massima sollecitudine possibile.

È questo che io chiedo, dolente che l'onorevole Sottosegretario, il quale venne sui luoghi della sventura e constatò quanto essa fosse grande ed immane, non abbia dato una risposta quale io attendevo: e perciò mi dichiaro completamente insoddisfatto. (Vivissimi generali applausi).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Conti al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

CERMENATI, Segretario:

« Per conoscere le ragioni della resistenza di alcuni Ministri alla disposizione che egli impartì per il ritorno dei consiglieri di Stato, applicati ai gabinetti ministeriali, all'Ufficio del Consesso al quale appartengono (1867).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Come il senatore Conti sa, verso la fine del 1950 fu approvata una legge che ridusse da 18 a 12 i consiglieri di Stato che potevano essere collocati fuori ruolo per incarichi particolari. Successivamente, poichè, come tutti sanno, il Consiglio di Stato ha un notevole arretrato di lavoro, il Presidente di quell'Alto Consesso intervenne presso il Presidente del Consiglio dei ministri, per chiedere che, nonostante la legge autorizzasse la permanenza fuori ruolo di 12 consiglieri, con funzione di capo gabinetto o altre funzioni particolari nella Amministrazione dello Stato, potessero essere richiamati tutti o quasi tutti i consiglieri per poter rinforzare le varie sezioni sia consultive che giurisdizionali, e fare in modo che gli arretrati di lavoro del Consiglio di Stato scomparissero o almeno si attenuassero. Il Presidente del Consiglio, in sede di Consiglio dei ministri e, successivamente, con lettera circolare, invitò i ministri a volere rilasciare i Consiglieri di Stato che erano a loro disposizione. Fu data successivamente qualche proroga per le difficoltà, in parte oggettive, in parte soggettive, che erano prospettate dai Ministri nei singoli casi. Va ricordato, per una valutazione serena dell'argomento, che la legge stabilisce che il Capo gabinetto può essere scelto o fra i funzionari dell'amministrazione interessata ovvero tra i consiglieri di Stato, i consiglieri della Corte dei conti e gli avvocati dello Stato.

Essendoci queste indicazioni che costituiscono anche una limitazione, qualche volta sorgono delle difficoltà nella scelta del Capo di gabinetto, specie quando un Ministro non ha o non crede di aver la possibilità di scegliere nella propria amministrazione il funzionario cui affidare le funzioni predette. Sta di fatto che, dal momento della richiesta del Presidente del Consiglio ad oggi, sono già rientrati al Consiglio di Stato sette dei quindici consiglieri di cui parliamo. Essi sono il consigliere Miraglia, Capo di gabinetto della Presidenza del Consiglio dei ministri, il consigliere Caccioppoli addetto all'ufficio legislativo della Presidenza stessa, il consigliere Uccellatore, Capo di gabinetto del Ministro delle poste, il consigliere Angiolillo, addetto al Ministero del commercio con l'estero, il consigliere Aru, Capo di gabinetto del Ministero dei lavori pubblici, il generale Pinna, attualmente consigliere Pinna, che ha lasciato l'incarico di Direttore generale dell'aviazione civile, il consigliere Berruti che era distaccato presso il Ministero dell'interno.

CONTI. Sarebbero i sette dolori.

ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Dolori per loro, allegrezza per lei, onorevole Conti. Riguardo ai consiglieri che sono rimasti fuori del Consiglio di Stato, per due di essi la questione del rientro non può essere posta. Si tratta del consigliere Carbone che ha l'incarico di Segretario generale presso la Presidenza della Repubblica e del consigliere Cerulli che è ambasciatore, se non sbaglio, a Teheran. C'è poi il consigliere Innocenti che ha funzioni particolari presso la Presidenza del Consiglio e, oltre tutto, si trova in condizioni di salute speciali

5 Marzo 1952

per aver subìto un infortunio, ed in questo momento non potrebbe ritornare al Consiglio di Stato. Per gli altri cinque consiglieri, Breglia, Costantino, Bolaffi, Caravale e Broise, c'è l'interessamento attivo del Presidente del Consiglio per il loro ritorno alle funzioni di istituto, ed ho motivo di ritenere che questo interessamento del Presidente del Consiglio avrà buon esito. Penso che il senatore Conti si aspettasse una risposta molto meno soddisfacente di queila che io ho dato e quindi gli sarei veramente grato se, una volta tanto, mi desse la soddisfazione di dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Conti per dichiarare se è soddisfatto.

CONTI. In realtà mi sembra che ci avviamo verso la soluzione di questo grosso problema. I consiglieri di Stato hanno una mentalità fatta apposta per la stasi attuale: sono conservatori nati, uomini i quali in ogni innovazione della struttura dello Stato vedono qualche cosa di grave. Bisogna riconoscere che in Italia non si fa un passo avanti nelle riforme della struttura dello Stato per colpa della burocrazia, perchè la burocrazia non vuole trasformare lo Stato e, se mai, lo fa secondo i propri interessi generali, secondo gli interessi particolari dei direttori generali, dei capi di divisione, dei gruppi, delle categorie e via dicendo. E lo Stato non si trasforma.

Consento nelle eccezioni indicate dall'onorevole Andreotti e senza riserve per quella che riguarda il Segretario generale della Presidenza della Repubblica.

Il fatto poi che i consiglieri di Stato di cui si è fatto il nome sono ritornati al loro ufficio, è un fatto notevole. Ci guadagnerà il Consiglio di Stato, che è in condizioni difficili per il molto lavoro. Ma a quando il ritorno degli altri consiglieri al loro ufficio? La richiesta che il Presidente del Consiglio di Stato fece dei Consiglieri fu, evidentemente, una richiesta legittima ed il Governo ha fatto benissimo ad assecondarla, contro le resistenze di molti. Ma bisogna andare avanti anche per un altro motivo: e cioè, perchè la deformazione professionale è uno dei danni peggiori della lunga permanenza di dirigenti in un ufficio burocratico.

Benchè non frequenti i Ministeri, io li conosco, i capi di Gabinetto, da quando ero bambino. Avevo sei anni e già frequentavo il Ministero della pubblica istruzione; immaginate un po' se non conosco tutti i vizi di tutti gli impiegati dal primo all'ultimo... Ero intelligente anche quando avevo sei anni. (*Ilarità*).

Mi auguro che il Presidente del Consiglio insista a fondo. Ma poichè ho la parola vorrei una informazione, e me la può dare anche il Sottosegretario Andreotti. Il Presidente del Consiglio, si preoccupò, uno o due mesi or sono, di chiedere ai Ministri informazioni e proposte per migliorare questa amministrazione maledetta che non rende quanto dovrebbe. Probabilmente il Presidente del Consiglio desiderava risposte e precisazioni anche per far lavorare più concretamente il sottosegretario Lucifredi che attende allo studio della riforma dell'Amministrazione, e che speriamo sia una riforma e non un giuoco di bussolotti. Ma io vorrei sapere che cosa hanno fatto i Ministri, per rispondere al Presidente del Consiglio. Probabilmente non hanno fatto niente. Infatti essi si rivolgono ai direttori generali che sentono poco e si rivolgono ai capi divisione: questi non concludono. Ora non ammetto neanche lontanamente che il Presidente del Consiglio - che è il dirigente del Governo, secondo la nostra Costituzione sia preso in giro dai suoi Ministri, cioè dai suoi subordinati secondo la Costituzione. Il Presidente del Consiglio deve avere le risposte e le proposte, deve sapere che cosa si può fare per migliorare la nostra Amministrazione che va malissimo, diciamolo forte, perchè siamo qui per provvedere alle cose che vanno male nel nostro Paese. Per chiudere dico che sono quasi soddisfatto della risposta che ho avuto.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione del senatore Conti al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

CERMENATI, Segretario:

« Col più fervido riconoscimento del valore artistico di alcuni disegni per francobolli e per marche da bollo ed altre, l'interrogante desidera sapere: 1° se i Ministeri competenti abbiano considerato la opportunità di ridurre il formato di quei mezzi di affrancazione postale e di tassazione e certificazione, perchè il pubblico non sia più obbligato a una fatica per la quale l'applicazione del francobollo, della marca e di più marche, sia possibile senza riduzione dello

DISCUSSIONI

5 Marzo 1952

spazio necessario per l'indirizzo su corrispondenza e per scritturazioni su documenti; 2° se sia stato, anche dal Ministero del bilancio, calcolato l'eccesso della spesa per una produzione che può ben essere artistica, ma che deve essere anche economica e, per il pubblico, più gradita » (1944).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Mi spiace di non poter rispondere a questa interrogazione perchè, dato l'argomento, ne è stato investito il Sottosegretario per le poste e telecomunicazioni, che probabilmente verrà qui tra breve.

CONTI. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Vorrei rilevare che già in un'altra seduta questa interrogazione è stata rinviata. Anzitutto dico che io pretendo che sia il Ministro a rispondere alle mie interrogazioni. Ho eccezionalmente ascoltato l'onorevole Andreotti, perchè qualche volta mi piace di fare eccezioni, ma ripeto che per principio intendo che a rispondere sia il Ministro. I Sottosegretari non li riconosco. Noi viviamo sotto un altro reggimento politico. Non c'è più la monarchia con i suoi Sottosegretari e la Costituzione della Repubblica non li ha previsti. Detto questo, a proposito della mia interrogazione vorrei aggiungere poche parole.

PRESIDENTE. Onorevole Conti, potrebbe attendere qualche minuto in modo che possa prima parlare il Sottosegretario di Stato alle poste e telecomunicazioni.

CONTI. Ah, no. E perchè dovrei aspettare io il Sottosegretario? Basta con queste brutte abitudini. Comunque, se il Presidente mi consente di dire poche parole, ritirerò l'interrogazione. Questa interrogazione riguarda un problemuccio pratico. Si tratta di far cessare l'emissione di francobolli di eccessiva grandezza, che la gente non riesce ad appiccicare sulle lettere, che costringono l'utente a studiare la superficie di una busta per poterla affrancare.

Il Ministro delle poste a questo proposito mi ha scritto per dirmi che sta provvedendo per ridurre il formato dei francobolli e mi ha anche gentilmente offerto in visione certi campioni di francobolli più piccoli con lo stemma della Repubblica. Ora, mentre osservo che lo stemma della Repubblica può servire magnificamente come marca da bollo, vorrei un bel francobollo con una figura che simboleggi la Repubblica. Una seminatrice, ad esempio, ad imitazione di quella disegnata in un bellissimo francobollo francese. Infatti la Repubblica è una seminatrice, cari signori! E vorrei francobolli piccoli di formato anche perchè si può risparmiare carta e gomma, mentre in questo Paese disperato è necessario risparmiare su tutto.

E poichè ho la parola voglio dire che sarebbe ora di farla finita con tutti i manifesti illustrati per concorsi pubblici. Se ne sono pubblicati per l'arruolamento dei pompieri o dei sottufficiali delle varie armi e così via. Si facciano dei manifesti senza lusso di illustrazioni, e si risparmieranno milioni. L'arruolamento nell'Esercito non deve essere concepito come uno spettacolo teatrale, deve essere un invito austero, serissimo. È ora di farla finita con i metodi di una volta, secondo i quali tutto era esteriorità, teatralità e peggio.

Mi scusi, onorevole Presidente, ma mi accorgo di avere svolto la mia interrogazione.

PRESIDENTE. Il senatore Conti ha dichiarato di ritirare questa interrogazione.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Non vorrei seguire l'onorevole Conti nella sua protesta, ma mi pare che dobbiamo constatare una mancanza di riguardo intollerabile. Io avevo all'ordine del giorno due interrogazioni, una al Ministro della difesa ed un'altra al Ministro di grazia e giustizia. Che nessuno dei due rappresentanti del Governo abbia avuto la sensibilità di presentarsi al Senato per rispondere, io credo sia un fatto non tollerabile e contro il quale il Senato debba protestare. In particolare la seconda interrogazione ha carattere di urgenza e già una volta è stata rinviata. Oggi non possiamo più rimandarne lo svolgimento, perchè il Ministro della giustizia deve avere la bontà di precisarci quali provvedimenti intenda adottare affinchè Napoli non divenga una terra coloniale alla mercè delle avvinazzate truppe americane.

Di fronte a fatti così gravi non possiamo consentire che il Ministro della giustizia non senta la sensibilità di darci una risposta.

DISCUSSIONI

5 Marzo 1952

PRESIDENTE. Il rammarico del senatore Palermo è pienamente giustificato. Io mi renderò interprete di questo suo sentimento presso il Governo e confido che le interrogazioni possano d'ora innanzi avere normale svolgimento.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole Presidente, mi pare — con tutta la deferenza che nutro per lei e pur comprendendo come ella si trovi in una situazione di profondo disagio -- che le sue parole siano assolutamente inadeguate per bollare come occorre il comportamento, non dirò del Governo, ma di un certo numero di membri del Governo, nei confronti del Parlamento e pertanto della Nazione. Essi hanno dei doveri da compiere, per i quali ottennero una consacrazione e per assolvere i quali — mi si consenta di dirlo, se pure apparirà lesivo di alcune sensibilità — essi ricevono, anzi chiedono una particolare ricompensa pecuniaria. Risale a pochi giorni fa infatti la loro richiesta di aumento dell'indennità speciale. Ora io desidererei sapere se i membri del Governo che, sebbene invitati, mancano alle sedute del Parlamento, non avvertono il richiamo della coscienza che dica loro che tanto ricevono, e tanto dovrebbero dare. Ma, a parte questo aspetto più volgare della questione, io credo che in nessun Paese del mondo un rappresentante del Governo, chiamato a comparire di fronte al Parlamento, vi si sottragga con tanta tracotanza. Infatti, nonostante le sollecitazioni che il nostro onorevole Presidente da ben due ore sta facendo attraverso tutti i fili telefonici del Senato, i Sottosegretari non si presentano. Io ritengo — e i colleghi dell'altra parte non possono in questo non essere con noi concordi — che noi dobbiamo elevare congiuntamente una protesta contro questo costume. Altrimenti verrà giorno in cui ci toccherà di assentarci anche noi da queste aule, impossibilitati al lavoro per la diserzione di coloro che dovrebbero esserci di esempio nell'adempimento del dovere.

Dico questo, naturalmente, per gli assenti, non per coloro che, presenti, già hanno risposto alle interrogazioni. (Approvazioni dalla sinistra).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, Ministro dell'interno. Non occorrono molte parole per riconoscere col senatore Terracini che la mancanza di alcuni Sottosegretari sia una cosa deplorevole e prendo impegno di richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio perchè non abbia più a verificarsi il fatto che i Sottosegretari siano assenti nei giorni in cui sono fissate le interrogazioni.

Ma, detto questo, vorrei respingere alcune affermazioni del senatore Terracini. Mi pare veramente basso e volgare ricordare gli aumenti di stipendio a proposito della mancanza di qualche membro del Governo allo svolgimento delle interrogazioni. Creda, onorevole Terracini, che i Ministri, anche con gli stipendi aumentati, assolvono un lavoro che non è sufficientemente compensato. Bisogna pur rendersi conto del lavoro che si pretende da loro. Per un Ministro la giornata dovrebbe essere non di 24, ma di 48 ore, perchè il tempo che si richiede pei lavori parlamentari, per l'attività di Governo e dell'Amministrazione, è tale che in realtà la giornata non basta. Peraltro i Ministri sono uomini, non superuomini! Non si può pretendere di più di quel che un uomo può dare! Se è spiacevole l'assenza di un membro del Governo ai lavori parlamentari, non è giusto trarre da un fatto eccezionale conclusioni del tutto ingiustificate.

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Tupini al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri ed al Ministro dell'interno, concernente il rispetto dell'accordo italo-austriaco del 5 settembre 1946 (1915).

Poichè il senatore Tupini non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue un'interrogazione del senatore Palermo al Ministro della difesa. Se ne dia lettura.

CERMENATI, Segretario:

« Per conoscere se non ritenga opportuno proporre al Parlamento un disegno di legge per estendere la corresponsione degli assegni di prigionia ai dipendenti militarizzati da aziende private che furono internati in seguito ad eventi bellici » (1925).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa.

DISCUSSIONI

5 Marzo 1952

JANNUZZI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Se il Presidente e il Senato me lo consentono, debbo chiedere scusa del ritardo con cui sono giunto. Ero impegnato nella Commissione della difesa della Camera ed avevo fatto pregare l'onorevole Presidente di chiamare le mie interrogazioni più tardi per poter doverosamente rispondere. Io sono il solo nel Ministero della difesa incaricato a rispondere alle interrogazioni trattate oggi e quindi non potevo all'ultimo momento pregare la cortesia di altri colleghi di sostituirmi. L'onorevole Terracini quindi sappia che chiedo le maggiori scuse al Senato per un ritardo che certamente non è stato volontario per me, ma è dovuto al fatto che non posseggo ancora il dono dell'ubiquità!

Circa l'interrogazione rispondo: si ritiene che l'onorevole interrogante abbia inteso riferirsi alla questione relativa al trattamento economico del personale civile militarizzato catturato mentre lavorava alle dipendenze di ditte private che svolsero attività connesse con le operazioni militari fuori del territorio metropolitano. Al riguardo ho il piacere di comunicare che è stato già approvato dal Consiglio dei ministri, ed è in corso di presentazione alla Camera dei deputati, un disegno di legge con il quale viene riconosciuto al personale sopra indicato il diritto a percepire per il periodo di cattività, e fino alla data del rimpatrio, comunque non oltre il 19 maggio 1947, i seguenti assegni nella misura in vigore nell'indicato periodo di tempo, e per il grado militare a cui vengono equiparati nello stesso disegno di legge: stipendio o paga, aggiunta di famiglia o indennità di carovita, soprassoldo coloniale o assegno speciale giornaliero previsto per le rispettive zone di operazione, soprassoldo di operazione, indennità militare. Con l'approvazione da parte del Parlamento del predetto provvedimento e con la successiva sua emanazione la questione potrà dirsi risolta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palermo per diciharare se è soddisfatto.

PALERMO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario e mi dichiaro soddisfatto. Questo progetto di legge già avrebbe dovuto essere presentato al Parlamento: si tenga presente che la guerra è finita da circa sette anni e quindi è ormai sperabile che le

relative disposizioni possano finalmente trovare una concreta applicazione. Prego quindi l'onorevole Sottosegretario di voler portare senza maggiori indugi all'esame del Parlamento il progetto di legge.

JANNUZZI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il desiderio del senatore Palermo sarà soddisfatto.

PRESIDENTE, Segue un'interrogazione del senatore Carrara al Ministro della difesa sulla ordinanza con la quale è stato ingiunto a Di Giacomo Domenico di lasciare la sua abitazione nell'area della Stazione di Radio San Paolo in Roma (1961).

Poichè il senatore Carrara non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue un'interrogazione del senatore Boeri al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

CERMENATI, Segretario:

« Per conoscere in base a quali disposizioni o seguendo quali criteri la convenzione internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare, firmata a Londra il 10 giugno 1948 e a cui venne data esecuzione con la legge 27 ottobre 1951, n. 1370, sia stata pubblicata sul supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale del 24 dicembre 1951 nel solo testo inglese anzichè nel testo francese, che era stato sottoposto per l'approvazione al Parlamento » (1971).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Onorevole Presidente, anzitutto mi permetto di giustificare il ritardo che è stato determinato da due circostanze: la prima che io ritenevo che essendo le interrogazioni poste al punto secondo dell'ordine del giorno, il loro svolgimento cominciasse più tardi...

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, c'è stato un errore, poichè le interrogazioni sono al primo punto dell'ordine del giorno.

ZOLI, Ministro di grazia e giustizia. La seconda circostanza è che io mi trovavo impegnato alla Commissione di giustizia della Camera ed anzi ho fatto sospendere i lavori della Commissione per venire al Senato. Questo a titolo di giustificazione.

DISCUSSIONI

5 Marzo 1952

Forse il senatore Boeri ha un po' di ragione nella sua interrogazione. Le cose sono andate così: la convenzione a cui egli si riferisce fu effettivamente approvata dal Parlamento con l'allegato del doppio testo, senonchè fu reso noto al Ministero di grazia e giustizia che il testo inglese era di maggiore attendibilità inquantochè tutti i lavori preparatori della convenzione si erano svolti con verbali in inglese e successivamente, da ultimo, era stato redatto con notevole e forse eccessiva rapidità, un testo francese. Di fronte a questa circostanza il Ministero credette di procedere alla pubblicazione soltanto del testo inglese; successivamente però, per maggiore intelligenza del pubblico italiano, pubblicò una traduzione italiana che, pur non avendo un carattere ufficiale, è fedele. Però indubbiamente si dovrà procedere ad una rettifica dal punto di vista formale con la pubblicazione anche del testo francese, al che il Ministero provvederà quanto prima.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Boeri per dichiarare se è soddisfatto.

BOERI. Il Ministro ha detto che io avevo in parte ragione: gli rispondo che sono soddisfatto in parte della sua risposta. Non sono però soddisfatto di quel che gli ha comunicato palazzo Chigi. Se invero le cose si sono svolte come quel Ministero gli ha riferito, non possiamo davvero lodarci del trattamento che ci si è fatto. In sostanza del Trattato vi erano due testi: un testo vero, su cui si era discusso a Londra e poi un testo, che non dirò proprio fasullo ma che poteva essere fasullo. Al momento della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale si prese il testo vero. Ma perchè a noi venne dato invece il testo fasullo? La nostra approvazione è avvenuta proprio su questo.

ZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Sono stati dati due testi.

BOERI. Noi abbiamo avuto solo il testo francese: quello fasullo. Raffrontate del resto quanto è avvenuto adesso con quanto avvenne nel 1932. C'era una convenzione del 1932: è stata presentata alla Camera, come avviene sempre, nel testo francese; anzi c'era anche la traduzione italiana. Poi, nel 1951 avvenne la discussione della nuova convenzione, della quale dinanzi a noi venne presentato il testo francese: quindi noi approvammo il testo francese. All'altro ramo del Parlamento — a quanto

pare — non si presentò neanche il testo francese ma il progetto di legge puro e semplice. Poi, sulla Gazzetta Ufficiale, dopo questa approvazione, avviene la pubblicazione del solo testo inglese. Successivamente ho visto (veramente nelle Gazzette Ufficiali che mandano a noi, questi supplementi non ci sono) che, dopo che in un supplemento speciale era stata pubblicata la legge nel testo inglese, in un supplemento al supplemento (li chiamano supplementi straordinari) fu pubblicata la traduzione. Ammetterete che chi consulta la Gazzetta Ufficiale si immagina di trovare nello stesso numero testo e traduzione: non immagina di dovere andare a cercarla nei supplementi successivi, sia pure straordinari.

Ad ogni modo, per quel che riguarda l'onorevole Ministro della giustizia, non ho che da prendere atto delle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Palermo ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. Se ne dia lettura.

CERMENATI, Segretario:

« Per conoscere in base a quali disposizioni di legge il marinaio americano, responsabile di grave reati commessi in Napoli il giorno 11 febbraio 1952, nel palazzo sito in via Pignasecca 21, ai danni della signorina Lucia Pironcini fu Vincenzo, sia stato consegnato alle autorità americane e non arrestato dagli agenti di Pubblica Sicurezza accorsi sul posto e denunziato a norma dell'articolo 3 del Codice penale all'Autorità giudiziaria italiana; e quali provvedimenti intendano adottare per evitare che fatti così gravi che turbano l'ordine pubblico ed offendono l'onore e la incolumità dei cittadini, abbiano ancora a deplorarsi » (1984-Urgenza).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Verso le ore venti del giorno 11 febbraio 1952, il vice brigadiere di Pubblica Sicurezza Scacchi Mauro, con l'ausilio di una pattuglia militare statunitense, accompagnava in questura la signorina Lucia Pironcini ed il marinaio americano, quest'ultimo in stato di ubriachezza, che era stato trovato in mutandine nello stabile di via Pignasecca 21. Il marinaio, avendo

5 Marzo 1952

incontrato per le scale la signorina Pironcini che si recava a visitare alcuni congiunti abitanti nello stabile, la tratteneva spingendola contro il muro. In questura si riscontrò che la Pironcini presentava delle lesioni guaribili in un termine inferiore ai dieci giorni e la Pubblica Sicurezza ritenne trattarsi eventualmente di atti di libidine in luogo non aperto al pubblico quale le scale di un palazzo.

La Pironcini dichiarò che non intendeva sporgere querela per reato-commesso a suo danno. Restava pertanto solo l'ubriachezza ed il marinaio fu consegnato alle Autorità americane. Di difforme avviso, per quel che riguarda la pubblicità del luogo, è stata invece la Procura della Repubblica che ha proceduto alla denuncia del marinaio.

Per quel che riguarda la circostanza del mancato arresto, si può affermare quindi che non si è di fronte a un grave reato, come si dice nell'interrogazione, trattandosi esclusivamente del fatto che ho prima esposto. Si è di fronte ad una interpretazione dubbia sulla punibilità di ufficio del reato e pertanto il Ministero della giustizia ritiene che da parte dell'Autorità di pubblica sicurezza, non si sia mancato in alcun modo a quello che era il dovere ad essa spettante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Palermo per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. Io sono veramente sorpreso della risposta che l'onorevole Ministro di grazia e giustizia si è compiaciuto di darmi in questo momento. Secondo l'interpretazione dell'onorevole Ministro di grazia e giustizia, le scale di un palazzo non sarebbero luogo esposto al pubblico...

ZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Non ho detto questo: ho riportato la tesi della Questura.

PALERMO. Che la Questura arrivi a questo assurdo giuridico, ella onorevole Ministro, che ha sempre così egregiamente esercitato la professione di avvocato, non credo possa approvarlo, nè credo vi sia dubbio di sorta per poter affermare che la Pubblica Sicurezza, non solo abbia sbagliato ma abbia addirittura violato la legge.

Ma non è questo soltanto di cui mi voglio interessare, onorevole Ministro. Io le ho fatto una interrogazione che è composta di due parti: in una denuncio il fatto e chiedo spiegazione, nella seconda chiedo di conoscere quali provvedimenti il Governo italiano intende adottare per evitare che sconci così vergognosi si abbiano ancora a deplorare nella città di Napoli.

Per la prima parte ella ha cercato di minimizzare i fattı. Secondo l'onorevole Ministro il tentativo di atti di libidine commessi ai danni di una giovane, la quale si recava a visitare alcuni parenti in uno stabile di Napoli, sito in via Pignasecca, che si è trovata, di punto in bianco, di fronte ad un marinaio americano ubriaco, in mutandine e maglietta, il quale le si lancia addosso, cerca di violentarla, rendendosi responsabile non solo del reato di tentativo di atti di libidine o addirittura di violenza carnale, ma anche di atti osceni in pubblico e lesioni personali, tutto ciò non è grave. Il marinaio è sorpreso in stato di dichiarata ed evidente ubriachezza, neanche ciò è grave, tanto da autorizzare la Questura, anzichè di tradurlo in carcere a consegnarlo alle Autorità americane.

Contro questi sistemi, onorevole signor Presidente, sento il bisogno di protestare perchè non è questo il primo caso che purtroppo si deplora nella nostra città. Questo è uno, fra i tanti casi, che ha fatto maggiore impressione, che ha suscitato maggior clamore, data la gravità del fatto stesso, perchè in questa situazione nessuna donna potrà più circolare liberamente per la nostra città. (Interruzione del senatore Tartufoli). Onorevole Tartufoli la prego di non protestare se ha a cuore l'onore delle donne italiane. (Interruzioni e proteste del senatore Tartufoli). Non protesti. È questione di sensibilità politica e morale.

TARTUFOLI. Non le permetto di fare queste affermazioni.

PALERMO. Onorevole Tartufoli, la invito a non interrompere e soprattutto a non essere inopportuno e insensibile.

Dicevo che questo è uno dei casi che è venuto dinanzi alla pubblica opinione, ma prima di questo fatto è bene che sappiate che altri si sono avuti purtroppo a deplorare nella nostra città, e sempre i responsabili di questi reati non sono stati denunziati alla Autorità giudiziaria, ma consegnati alle Autorità americane. Infatti in data 6 febbraio

5 Marzo 1952

1952, cinque giorni prima del fatto in esame, un autista americano blocca per un quarto d'ora il traffico in piazza Amedeo tentando di picchiare un cittadino italiano che a ragione non gli aveva dato la precedenza. Questa notizia è riportata da un giornale governativo, « Il Mattino » di Napoli. Il 10 febbraio 1952 si arresta un italiano che aveva difeso signore italiane disturbate da marinai americani, di modo che si arriva a questo assurdo che un italiano che difende l'onore delle donne italiane viene arrestato e coloro che creano questi disgustosi incidenti non vengono neanche disturbati. L'11 febbraio 1952 due marinai americani penetravano nel botteghino del teatro San Carlo per soddisfare ai propri bisogni. Se di fronte a questi fatti che oltraggiano e offendono il buon nome della nostra città l'onorevole Tartufoli non sente il dovere di unirsi a noi nella protesta non so cosa pensare di lui.

Ma c'è ancora altro. Lo rilevo da un giornale liberale di Napoli « Il Giornale » in cui si denunzia che alcuni marinai americani, incontrandosi con delle ragazze e dei giovanotti italiani, osarono oltraggiare queste ragazze; uno dei giovanotti che faceva parte della comitiva dal soprannome di «Capatosta» cioè testa dura, ha rintuzzato gli incivili provocatori. Ne è nato un pugilato in cui per fortuna l'italiano ha messo K.O. i tre marinai americani. Conseguenza: l'italiano è stato arrestato e i tre marinai che avevano calunniosamente denunziata una pretesa rapina non sono neanche stati denunziati per calunnia. Di fronte a questo susseguirsi di fatti chiediamo che per lo meno la legge penale italiana sia applicata. Non vogliamo misure di rigore o eccezionali per coloro i quali, essendo ospiti nella nostra città, si abbandonano a reati e delitti, ma vogliamo in poche parole che la legge che a norma dell'articolo 3 del Codice penale obbliga tutti, italiani o stranieri, al rispetto di essa, sia applicata nella città di Napoli. Onorevole Ministro, faccio appello proprio alla sua sensibilità. Le assicuro che non è proprio uno spirito di parte che mi anima. So che lei ha dei parenti, una figliola a Napoli. Si informi dello stato veramente di angoscia, di perplessità, di indignazione che ogni giorno aumenta nella nostra città di fronte al ripetersi di questi fatti appunto perchè nessun provvedimento, non dirò di rigore, ma

neanche di legge fino a questo momento è stato adottato nei confronti dei colpevoli.

Ripeto: non chiedo leggi speciali od eccezionali, ma che per lo meno la legge italiana, la quale opera nei riguardi degli italiani e degli stranieri, sia applicata anche nei riguardi degli americani, i quali debbono una buona volta convincersi che la città di Napoli, che l'Italia non è una colonia, ma una Nazione libera ed indipendente. La libertà e l'indipendenza ce le siamo conquistate con sacrificio e con sforzo e non siamo disposti a barattarle a qualsiasi ubriaco americano che per nostra sventura debba calpestare le strade della nostra città e del nostro Paese.

ZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, Ministro di grazia e giustizia. A titolo di chiarimento vorrei fare osservare che è stata presentata denunzia per ubriachezza e successivamente si è iniziato il procedimento penale. La legge penale quindi viene applicata. Sarebbe stato un disapplicarla procedere in quella situazione ad un arresto. L'arresto non è previsto per una contravvenzione per ubriachezza. L'unica mancanza che, se mai, si può imputare alla Polizia è quella di non avere aperto procedimento penale contro gli ignoti che avevano portato via i vestiti al soldato americano, approfittando del fatto che era ubriaco.

PALERMO. Questa sua ulteriore dichiarazione mi addolora. Lei si preoccupa che non si è provveduto contro coloro che in quel trambusto...

ZOLI, Ministro di grazia e giustizia. No, prima del trambusto. Il soldato è arrivato in quel luogo nudo, perchè lo avevano spogliato prima.

PALERMO. Ma c'è una legge che punisce l'ubriachezza. Ma se non le basta le racconto un altro episodio in proposito.

L'altro giorno in piazza Trieste e Trento, nel centro della città, un marinaio americano in mutandine si è disteso su la strada. È stato sospeso il corso pubblico. La Pubblica Sicurezza italiana è stata impotente a rimuovere quello sciagurato o quello straccione, il quale forse pensava che Napoli fosse una città coloniale. Soltanto quando sono giunti alcuni ufficiali ame-

5 MARZO 1952

ricani è stato possibile portarlo via e così il corso pubblico è stato riattivato.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Terracini al Ministro degli affari esteri. Se ne dia lettura.

CERMENATI, Segretario:

« Per sapere se corrisponda al vero quanto recentemente apparso su di un quotidiano romano, a firma dell'onorevole deputato Alberto Giovannini, circa l'appartenenza attuale ai ruoli del personale diplomatico di certi Grandi e Bastianini già altissimi gerarchi fascisti e per ciò stesso di fatto esonerati da ogni incarico effettivo nell'Amministrazione, i quali pur non prestando la loro opera ed anzi notoriamente svolgendo attività affaristiche remuneratissime continuano a percepire puntualmente gli stipendi con annessi e connessi » (1976).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Nell'articolo de « Il Tempo », cui si riferisce l'onorevole interrogante, era scritto « che anche il dottor Bastianini e l'avvocato Grandi, cittadini italiani e diplomatici con titoli validi al punto che lo Stato continua a pagarli pur non utilizzandoli, avrebbero secondo la legge vigente, diritto di poter rappresentare l'Italia all'estero e di ricoprire incarichi del loro grado a palazzo Chigi ».

Ciò non risponde a verità in quanto l'ambasciatore Dino Grandi e l'ambasciatore Giuseppe Bastianini sono stati collocati a riposo con diritto a pensione con provvedimenti rispettivamente in data 28 dicembre 1944 e 3 agosto 1944.

I predetti pertanto non solo non prestano servizio, ma non ricevono competenze di sorta al di fuori della pensione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Terracini, per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. Prendendo atto con soddisfazione relativa delle dichiarazioni del Sottosegretario — relativa, in quanto sarebbe augurabile che sull'Erario italiano non gravassero, a causa di vecchie leggi, impegni di spesa a favore di altissimi ex gerarchi fascisti — debbo

tuttavia stupirmi che il Ministero degli esteri non abbia avvertito la necessità politica e morale di smentire subito e pubblicamente la notizia apparsa su « Il Tempo ». E ciò sia per l'autorità della firma apposta all'articolo, sia per il carattere del giornale — se non ufficiale, se non ufficioso, certo sostenitore nell'azione sua quotidiana dell'opera politica del Governo — sia per la gravità della notizia in sè.

Già altra volta, nei confronti di altro Ministro, ebbi occasione di stupirmi perchè a certa notizia — non soltanto non attendibile, ma assolutamente infondata, e capace di recare turbamento nell'opinione pubblica — non si era opposta smentita. Sarebbe opportuno che, da ora innanzi, i Ministeri, senza timore di mancare alla propria dignità, prima ancora che parlamentari particolarmente sensibili al caso chiedano spiegazioni, provvedano a denunciare la falsità delle informazioni che li riguardano, anche se ciò esigesse di umiliare eventualmente un onorevole parlamentare della maggioranza governativa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca infine un'interrogazione del senatore Venditti ai Ministri di grazia e giustizia, dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze. Se ne dia lettura.

CERMENATI, Segretario:

« Per conoscere se non ritengano indispensabile la proroga, per mezzo di decreto da convertirsi in legge, del termine stabilito nella legge 22 marzo 1950, n. 144, contenente provvidenze di favore per le piccole proprietà contadine. Il detto termine scade il il 21 febbraio 1952 » (1983-Urgenza).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Non si può dire che quest'ultima interrogazione sia di competenza del Ministro di grazia e giustizia. Si tratta di un provvedimento che riguarda l'agricoltura e le finanze.

VENDITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENDITTI. L'interrogazione interessa anche il suo dicastero. Io ho avuto forse il torto di incomodare troppi Ministri; non voglio drammatizzare e anzi ringrazio l'onorevole ministro Zoli. Ma desidero una risposta. Nella

5 Marzo 1952

scorsa seduta, poichè si trattava di un'interrogazione a carattere di urgenza, l'onorevole ministro Fanfani, perfettamente d'accordo col senatore interrogante, dichiarò che avrebbe presentato un disegno di legge contenente il provvedimento da me invocato, non volendo provvedere con decreto-legge alla proroga che io chiedevo. Questo disegno di legge, che io sappia, non è stato ancora presentato: e il termine utile per la concessione della proroga è il 20 marzo. Si tratta di un provvedimento del quale tutta la piccola proprietà contadina meridionale è in attesa.

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia si renderà interprete presso il Ministro dell'agricoltura e delle foreste del desiderio espresso dall'onorevole interrogante.

VENDITTI. Se il ministro Zoli mi userà la cortesia di ricordare all'onorevole ministro Fanfani la promessa fattami, non ho motivo di protestare nè di riportare in sede di Assemblea l'argomento contenuto nella interrogazione.

ZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Riterrei opportuno che lei, onorevole Venditti, in via non ufficiale, si mettesse in contatto col ministro Vanoni.

VENDITTI. Ma il ministro Fanfani ha avocato a sè la questione, trattandosi di materia attinente all'agricoltura. Si prospetta qui ora un conflitto di competenza che non credo riguardi me, onorevole Ministro.

ZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Ma la questione è tutta basata su una esazione fiscale e quindi evidentemente è di competenza del Ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Ripeto, onorevole Venditti, che il Ministro di grazia e giustizia si renderà interprete presso il Ministro dell'agricoltura e delle foreste dei suoi desideri.

VENDITTI. Debbo osservare all'onorevole Ministro di grazia e giustizia che, se si è d'accordo, non ho altro da eccepire; ma, se l'onorevole Vanoni dissente, mi si comunichi ufficialmente tale dissenso: ed io, anzichè un'interrogazione, presenterò una interpellanza. In ogni modo, desidero che la questione sia risolta entro i termini, perchè da oramai 20 giorni ho presentato questa interrogazione di urgenza ed il termine per la proroga — ripeto — scade il 20 marzo.

PRESIDENTE. Essendo ora presente l'onorevole Gui, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, lo invito a dichiarare se è pronto a rispondere a questa interrogazione.

GUI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Vorrei prima di tutto spiegare il ritardo. Come saprà il Senato, il Ministro si trova a Palermo, il sottosegretario Rumor è impegnato pure al Senato nella Commissione di agricoltura, e credeva di poter fare in tempo a rispondere: siccome i lavori della Commissione si sono prolungati, sono stato pregato io di venire a rispondere urgentemente. Questo per dimostrare che c'è stata da parte del Governo la dovuta diligenza. Il contenuto della risposta posso subito comunicarlo.

Si deve rilevare che il termine di scadenza delle provvidenze previste dal decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, ratificato con modificazioni dalla legge 22 marzo 1950, n. 144, non è il 21 febbraio ma il 20 marzo 1952. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste conviene sull'opportunità che sia mantenuta l'efficacia delle disposizioni a favore della piccola proprietà contadina contenuta nel predetto decreto legislativo; e a tal fine ha già predisposto uno schema di disegno di legge che prevede, tra l'altro, la proroga, per un triennio, dell'efficacia del predetto decreto legislativo e detta norme intese ad intensificare il movimento per la formazione della piccola proprietà contadina.

Non si ravvisa la necessità di provvedere alla proroga richiesta dall'onorevole interrogante mediante l'emanazione di un decretolegge, in quanto, a prescindere da ogni considerazione sulla sussistenza o meno nella specie delle particolari condizioni che giustifichino siffatta eccezionale procedura, potrebbe ritenersi sufficiente allo scopo richiedere, in sede di presentazione alle Camere del disegno di legge in questione, l'adozione della procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Venditti per dichiarare se è soddisfatto.

VENDITTI. Mi dichiaro soddisfatto, perchè l'onorevole Sottosegretario per l'agricoltura mi ha confermato quello che già mi aveva precedentemente dichiarato il Ministro. Chiedo soltanto che si provveda in modo che la proroga si possa ottenere prima che trascorra il termine del 20 marzo.

DISCUSSIONI

5 Marzo 1952

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione dei senatori Spallino, Lepore, Cemmi, Rosati, Falck, Carboni, Zelioli, Donati, Bo, Santero, Carelli, Ciasca, Lovera, Varaldo, Italia, Tartufoli, Giardina e Samek Lodovici. Se ne dia lettura.

CERMENATI, Segretario:

« Il Senato, ritenuto che nella seduta del 13 aprile 1951 — sulla premessa che fosse imminente l'esame della nuova legge sulla finanza locale, che dovesse provvedersi alle elezioni amministrative e che fosse da ritenersi prossima l'attuazione dell'ordinamento regionale — deliberò di sospendere l'esame del disegno di legge n. 1017, per la ricostituzione del comune di Pescate e di tutti gli altri disegni di legge aventi per oggetto la ricostituzione dei Comuni soppressi durante il regime fascista; considerato che la nuova legge sulla finanza locale è stata in buona parte approvata, che si è proceduto alle elezioni amministrative nel maggior numero dei comuni d'Italia e che l'attuazione dell'ordinamento regionale non può dirsi, allo stato, prossima; rilevata l'anomalia parlamentare, giuridica, amministrativa scaturita dalle vicende della proposta di legge presentata dai senatori Rosati, Bareggi e Cemmi e del voto della prima Commissione della Camera dei deputati; tenuto conto della situazione anormale nella quale si sono venuti a trovare i Comuni interessati che non hanno potuto darsi una propria amministrazione e del vivo malcontento che regna in molte popolazioni per il ritardo dell'accoglimento delle loro giustificate aspirazioni le quali trovano ragione di essere anche in condizioni di disagio e di gravi inconvenienti; invita l'Assemblea a deliberare sull'accoglimento o meno dei 66 disegni di legge tuttora pendenti in materia di ricostituzione di Comuni » (56).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Spallino.

SPALLINO. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, è risaputo che, alla fine di questa discussione, il Senato dovrà votare pro o contro l'accoglimento della mozione diretta a revocare

ogni sospensiva in materia di ricostituzione di Comuni soppressi dal passato regime fascista e a consentire che, caso per caso, il Senato esamini la posizione di questi 52 disegni di legge che, pur essendo stati approvati dalla Camera dei deputati, non hanno avuto dal Senato nè un voto contrario nè un voto positivo: perchè è stata votata la sospensiva. In sostanza. 1 firmatari della mozione, con me, chiedono che il Senato esprima con assoluta chiarezza il proprio voto: è proprio il caso di dire che il parlare del Senato sia « sì, sì », « no, no », perchè noi continuiamo a parlare, qui, di libertà, ma la realtà è diversa. Infatti non basta parlare di libertà e non garantirne l'esercizio, non basta parlare di libertà c non consentire che un'aliquota della popolazione italiana non goda dei diritti civili del voto!

Si tratta, come ho già detto, di ben 66 Comuni dove, nelle passate elezioni amministrative non si è votato appunto perchè si era in attesa di una decisione definitiva del Senato o della Camera dei deputati. Si tratta di Comuni che hanno chiesto di salutare, nella bandiera della Patria, l'emblema dei loro vecchi Comuni, che hanno una tradizione, una storia, tutto un passato di civiltà e che vogliono ritornare, in emulazione pacifica, in gara gentile, a misurarsi con i Comuni viciniori, perchè vogliono avere la loro casa comunale, il loro ospedale, il loro asilo, tutto quello cioè che un'amministrazione comunale può fare per una città bene ordinata. E poichè tali Comuni hanno perso la loro autonomia attraverso una ingiustizia, è necessario che il Senato vi ripari perchè si tratta di un'ingiustizia grave.

Discuteremo poi intorno agli argomenti che sono stati addotti in quest'Aula nel marzo del 1951 e nell'aprile del 1951, a giustificazioned ella sospensiva, ma in questo momento a me preme di stabilire il lato giuridico e di fatto della grave ingiustizia perpetrata a danno di questi Comuni. L'ingiustizia risale alla legge 4 febbraio 1926 che istituiva i podestà nei Comuni con popolazione inferiore ai cinque mila abitanti. Venne poi il regio decreto 17 marzo 1927, n. 383, e la legge di attuazione del 7 giugno 1928. Ora, mi permetto di leggere, anche se è un po' lunga, la relazione che l'allora deputato o senatore Maraviglia aveva scritto a proposito della legge del 1926, che istituiva

DISCUSSIONI

5 Marzo 1952

i podestà. La relazione dice testualmente: « L'odierno disegno di legge riveste una straordinaria importanza, non soltanto per il suo valore intrinseco nei riguardi degli ordinamenti concreti ai quali si riferisce, ma soprattutto per la sua portata rivoluzionaria di fronte a tutto il sistema di diritto pubblico finora vigente. Con questo disegno di legge alcuni principi, finora considerati inviolabili e infrangibili, non solo sono superati, ma si sostituiscono ad essi principi nuovi, che si ispirano ad una concezione degli interessi pubblici e ad una concezione dei fini politici essenzialmente diverse da quelle finora dominanti. L'abbandono del sistema elezionistico è il risultato della convergente azione di due fattori. Da un lato la constatazione delle condizioni miserevoli in cui versano i piccoli Comuni e della incapacità assoluta dei medesimi a darsi delle amministrazioni, dall'altro lato il convincimento dottrinale che la rappresentanza debba essere intesa come una designazione di capacità e nulla più, e che quindi il sistema elezionistico che ne è la conseguenza sia da applicare soltanto nei casi nei quali esistono le condizioni per poter raggiungere questo risultato. Ma questo principio non ebbe mai un inizio di attuazione, perchè, nella pratica, si urtò contro il principio della sovranità popolare, che costituiva il dogma fondamentale della dottrina demo-liberale. I governanti dei passati regimi dovevano tremare al semplice pensiero di dover privare del diritto al voto amministrativo tante frazioni di popolo sovrano. Il governo fascista può invece scrivere freddamente che esso ha superato il dogma della sovranità popolare, nella concezione della sovranità nazionale.

« È indubitato che le elezioni amministrative non si sono svolte su piattaforme di interessi locali, ma su piattaforme rigidamente politiche, e i Comuni diventano oggetto di conquista da parte dei partiti politici, e il potere municipale viene sfruttato a favore delle rispettive clientele. Ora, basta denunziare nei suoi termini precisi una tale situazione, per comprendere quanto sia erronea, antigiuridica ed immorale la concezione dell'autonomia comunale alla quale si riconnette. È semplicemente mostruoso pensare che, in uno Stato unitario, gli enti pubblici minori possano perseguire dei fini politici, in contrasto con quelli del Governo.

« Il Comune socialista, il Comune popolare sono già un ricordo storico nello Stato nazionale ripristinato dal fascismo, e anche nel linguaggio corrente la specificazione di partito applicata al sostantivo Comune diventa un non senso, un ibrido accoppiamento di fatti, di idee e di valori fra sè ripugnanti che suona altrettanto male come se si dicesse: orfanotrofio liberale od ospedale democratico ».

Questa è la *mens legis* con la quale si è arrivati a sopprimere la libertà dei piccoli Comuni. Vi sentite voi di condividerla?

Io chiedo al Senato democratico se si sente di seguire questa mentalità e di seguire questo ragionamento, perchè l'unica ragione allora addotta fu precisamente questa, che non si deve dare a questi piccoli Comuni, in omaggio ad una inesistente sovranità popolare, secondo la concezione fascista, il diritto di autoamministrarsi. Vedrà il Senato repubblicano, il primo Senato della Repubblico, se seguire o meno questa concezione.

Quale è attualmente lo stato della questione? Io non voglio abusare della pazienza di nessuno, però mi preme di esere preciso e mi preme di ricordare quello che è avvenuto durante la discussuione in questa Aula, il 3 marzo 1951, a proposito del disegno di legge dell'onorevole Ferrario sulla ricostituzione del comune di Barzanò. Allora sono intervenuti nella discussione oratori favorevoli e oratori contrari. Mi pare che il senatore Rizzo Giambattista fosse il proponente della proposta di sospensiva nella seduta del 3 marzo 1951: l'onorevole Bisori, l'onorevole De Luca — se non sbaglio — si pronunziarono a favore della sospensiva; qualche altro, il senatore Donati ed il presidente della 1ª Commissione, l'onorevole Tupini, si dichiararono contrari alla sospensiva. L'onorevole Tupini, bisogna dargliene lealmente atto, espose quello che era realmente lo stato della questione e quanto grave essa fosse. Ma neppure l'onorevole Tupini ebbe fortuna, ed è interessante leggere cosa egli dicesse in quella occasione quale presidente della Commissione:

« Jo devo interpretare il pensiero della Commissione, nel senso di essere contrario alla proposta di sospensiva. La 1ª Commissione, infatti, non solo ha fatto oggetto di attento esame ciascuno dei disegni di legge che ora vengono allo discussione dell'Assemblea e li ha

5 Marzo 1952

volta a volta approvati, o all'unanimità o a maggioranza, ma in un primo tempo aveva persino deliberato di approvarli in sede legislativa Senonchè, avvenuta da parte del Senato l'approvazione del disegno di legge Rosati, la stessa Commissione, accedendo all'invito del Presidente dell'Assemblea, sospese l'ulteriore esame dei vari disegni di legge sulla ricostituzione dei Comuni. Successivamente, il Ministro dell'interno, valendosi di apposita facoltà regolamentare, richiese che gli stessi disegni di legge venissero esaminati in sede referente e, con successiva lettera, rinunziò alla sua richiesta.

« Ma poichè fu ritenuto che la seconda istanza non potesse annullare la prima, la Commissione riprese ad esaminare i disegni di legge precedentemente sospesi in sede referente, per poi sottoporli volta per volta alla decisione del Senato ».

Malgrado questa decisa opposizione la sospensiva fu allora votata. Un mese dopo la questione tornò ancora all'esame del Senato, ed anche allora ci furono i soliti oppositori e i soliti favorevoli alla ricostituzione dei Comuni soppressi, con in più, all'attivo dei sostenitori della tesi favorevole, una dichiarazione precisa del Governo rappresentato dal senatore Bubbio. Il Governo allora fece una dichiarazione di questo tenore: « A questo punto dichiaro che il Governo vuole essere coerente alle dichiarazioni fatte nella seduta succitata. Allora ho dichiarato che il Governo si rimetteva al Senato, ma non nel senso di rimessione più o meno amletica, ma nel senso quasi sostanzialmente favorevole ed aggiungo che, lasciando al Senato la decisione, il Governo si limitava a ricordare la necessità di uniformarsi, nell'esame caso per caso, a certe direttive che potrebbero essere eventualmente quelle del progetto Rosati ». E a favore della tesi contraria ci fu un'eccezione, fatta dall'attuale Presidente. il senatore Bertone, che aveva ricordato che si era alla vigilia di fare il censimento e che non si poteva pertanto, per legge, fino alla fine del 1951, ricostituire alcun Comune. Anche allora purtroppo il Senato approvò la sospensiva. E così di rinvio in rinvio siamo arrivati ad oggi. È passato esattamente un anno.

Ora il Senato è chiamato a giudicare definitivamente sulla bontà delle ragioni degli oppositori o sulla bontà delle ragioni dei sostenitori della tesi favorevole, tanto più che c'è stato un fatto nuovo. Il fatto nuovo è questo: che discutendosi in quest'Aula il bilancio del Ministero dell'interno, il relatore, onorevole Zotta, ebbe con stile tacitiano, ma con rimprovero implicito, a mio parere, a scrivere nella sua relazione le seguenti parole: « Un altro problema merita di essere segnalato: quello della ricostituzione dei Comuni soppressi durante il periodo fascista. Il Senato ricorda la discussione del progetto di legge presentato dai senatori Rosati, Bareggi e Cemmi. In esso si stabiliva che la creazione di nuovi Comuni fosse riservata alla Regione, ma la ricostituzione di quelli soppressi seguisse la procedura di carattere amministrativo, cioè fosse affidata al potere esecutivo. Il disegno di legge Rosati, approvato dal Senato, non ha avuto corso di discussione alla Camera. Pertanto il Senato ecco il fatto nuovo — sospese l'esame dei vari disegni di legge che riguardavano la ricostituzione di Comuni che gli pervenivano dalla Camera, mentre questa continuava ad approvare tali disegni di legge. Attualmente la situazione è la seguente: proposte di ricostituzione di Comuni pervenute alla Camera 128, proposte di ricostituzione di Comuni pervenute al Senato 11, proposte approvate dalla Camera 54, proposte approvate dal Senato 2, proposte divenute legge 10, proposte decadute o ritirate 2, proposte approvate dalla Camera e giacenti dinanzi al Senato: 52; proposte approvate dal Senato e giacenti davanti alla Camera: 2; proposte in corso di esame presso la Camera: 67; proposte in corso di esame presso il Senato: 4: Comuni in cui sono state sospese le elezioni in attesa delle decisioni sulla ricostituzione: 66. La Commissione, senza esprimere giudizi, sottopone all'Assemblea questa situazione di fatto ».

Così, e mi pare abbastanza grave e sintomatico, si esprimeva il relatore del bilancio del Ministero dell'interno. Lo stesso relatore aveva sottolineato che, alla Camera dei deputati, il disegno di legge Rosati ed altri, non aveva avuto corso, denunziando implicitamente la situazione grave che si stava delineando e che io esplicitamente sottopongo ai senatori contrari alla ricostituzione di tali Comuni, contrari per amor di tesi e per un principio astratto.

DISCUSSIONI

5 Marzo 1952

In verità si sta verificando un gravissimo conflitto fra le due Camere che è bene denunciare, perchè così ognuno assumerà la responsabilità del voto odierno. In sostanza coloro i quali affermano che il sistema bicamerale non va bene, coloro che blaterano contro la non funzionalità del Parlamento, troveranno in quanto sta avvenendo una ragione adeguata per esprimere le loro lagnanze e le loro critiche alla nostra Costituzione.

Il Senato nella seduta dell'8 novembre 1950 aveva approvato il disegno di legge Rosati. Esso è stato trasmesso alla Camera dei deputati l'11 novembre 1950. Il 17 gennaio 1951 la prima Commissione della Camera dei deputati iniziò l'esame della proposta di legge. Dopo breve discussione a cui parteciparono, oltre al presidente Migliori e al sottosegretario Bubbio, alcuni deputati, l'esame della proposta fu rinviata ad altra seduta per permettere al rappresentante del Governo di dare ulteriori chiarimenti. Il 24 gennaio 1951 la prima Commissione della Camera dei deputati riprende l'esame del disegno di legge Rosati e, dopo ampia discussione, delibera di rinviare la proposta, esprimendo l'avviso che frattanto, di tutte le proposte di legge di iniziativa parlamentare in materia di ricostituzione di Comuni, fino ad oggi presentate in entrambi i rami del Parlamento, debba essere condotto a termine l'esame. E intanto i Comuni, come le stelle, stanno a guardare, aspettando che si decida se hanno diritto o meno a ricostituirsi. E così questi Comuni, in numero di 66, non si sono potuti dare una propria amministrazione, perchè la Camera dei deutati aspetta che il Senato deliberi sull'approvazione o meno di quei disegni di legge e il Senato aspetta che la Camera dei deputati approvi o meno la legge Rosati, Cemmi ed altri. Volete un esempio più classico di conflitto? Io invito il Senato a non aggravare questo conflitto, a rendersi, come fa sempre nelle sue solenni delibere, sensibile alla situazione che è venuta a crearsi, a dare esempio di moderatezza e di saggezza, a superare tutti questi formalismi che non hanno una base nella realtà storica, a superare questo feticismo, se così si può dire, verso la legge, e a consentire che questi Comuni si ricostituiscano e si diano una propria amministrazione.

Ci sono delle ragioni per fare questo. La prima è quella di riparare ad una ingiustizia grave, commessa dal fascismo, e che la democrazia attuale continua, a mio parere, a perpetrare. È indispensabile la riparazione del danno. Tale riparazione va intesa nel senso che deve essere consentito l'esame, caso per caso, di ogni disegno di legge di modo che se il Comune, oggetto del disegno di legge, ha i requisiti di autosufficienza e tutti gli altri estremi richiesti dalla legge per la sua ricostituzione esso possa ricostituirsi; se invece tali requisiti mancano i Comuni non si ricostituiscano. Questo è il primo dovere che dobbiamo assolvere: verremmo meno infatti ad un imprescindibile dovere di legislatori se ci rifiutassimo di esaminare questi disegni di legge.

Secondo motivo è quello del rispetto della Costituzione. L'articolo 5 della Costituzione, che io leggo, è chiarissimo in proposito: « La Repubblica, una ed indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali, attua il più ampio decentramento amministrativo». « Attua», non « attuerà»; « attua» è tempo presente: oggi lo si deve attuare, immediatamente, non quando si farà la Regione. Ma discuteremo anche di questo.

La terza ragione è una ragione di democrazia, di ossequio alla regola democratica ed alla sovranità popolare. Io ricordo, ai senatori della mia parte, che nel programma della Democrazia cristiana è scritto che il partito democratico cristiano si impegnava alla ricostituzione di tutti i Comuni e ad attuare il più largo decentramento amministrativo. Ricordo agli immemori della mia parte il discorso dell'attuale segretario politico della Democrazia cristiana, onorevole Gonella, tenuto a Roma nel 1946, in cui, tra l'altro, l'onorevole Gonella disse che l'autonomia degli enti locali rappresenta la cittadella della libertà

BISORI. Non bisogna arrivare alla polverizzazione!

SPALLINO. Non c'è bisogno di pensare alla polverizzazione: qui si tratta prima di tutto di giustizia.

Ci sono, naturalmente, delle eccezioni: vediamole brevissimamente. La prima è quella della coerenza Mi pare che sia stato proprio l'onorevole Bisori a dire il 13 aprile 1951 che, es-

5 Marzo 1952

sendovi stato un voto di sospensiva il 6 marzo. non si poteva deliberare diversamente, allora, per una ragione di coerenza. Io penso d'essere d'accordo con l'onorevole Bisori, e penso che lui lo sia con me, quando si conviene che in questa materia non vi sono voti definitivi come le sentenze passate in cosa giudicata. Però la coerenza non può essere invocata in questa occasione, perchè proprio il senatore Tupini ricordava, nella seduta del 13 aprile, che, in precedenza al voto del 6 marzo, vi era stato un áltro ordine del giorno del senatore Rizzo Giambattista, che proponeva che non si passasse all'esame di quei disegni di legge, ordine del giorno che non fu approvato. Eccone il testo: « Il Senato, sentita la discussione sul disegno di legge relativo ala ricostituzione dei Comuni soppressi in regime fascista, passa all'ordine del giorno, auspicando che fino alla entrata in funzione degli organi regionali, nelle Regioni a statuto comune, non venga apportata con legge speciale, di iniziativa parlamentare o governativa, alcun'altra variazione nelle circoscrizioni comunali ».

Come, si vede, in questo caso, non ci si può appellare alla coerenza. Vi sono due voti favorevoli alla sospensiva, e uno contrario. Ma ci sono ancora altri argomenti. Si era sostenuto anzitutto la necessità che fosse approvata la legge sulla finanza locale, ed è venuto qui il presidente della 5^a Commissione, l'autorevolissimo senatore Paratore, a dire che bisognava che passasse la legge sulla finanza locale prima di ricostituire i vecchi Comuni. Il Senato ricorda meglio di me che la legge è stata approvata.

RIZZO GIAMBATTISTA. L'ha approvata solo il Senato!

SPALLINO Solo il Senato, siamo d'accordo, ma anche la Camera dei deputati la sta approvando. Comunque il Senato ha esaurito il proprio compito. Noi dobbiamo vagliare, esaminare i disegni di legge che vengono al Senato, e fare il dover nostro, onorevole Rizzo.

Quanto alle elezioni comunali, esse sono state fatte nella maggior parte dei Comuni dell'Italia settentrionale, e solo in 66 Comuni, proprio per questa sospensiva, il Ministro dell'interno ha ritenuto di non dover procedere alle elezioni, forse, pensando che la legge Rosati sarebbe stata approvata facilmente e rapidamente dalla Camera dei deputati: il che come sapete non è

avvenuto. Aggiungasi che il censimento è stato fatto e esaurito. Abbiamo quindi che la legge sulla finanza locale è stata votata, le elezioni comunali sono state fatte, e il censimento è stato compiuto. Quale è, dunque, l'argomento fondamentale, contrario per la ricostituzione di questi Comuni? Eccolo: è la norma della Carta costituzionale sui compiti della Regione. È l'articolo 117 della Costituzione. Ora, dice questo articolo 117, che « la Regione emana, per le seguenti materie, ordinamento degli uffici regionali e circoscrizioni comunali, norme legislative nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, semprechè le norme stesse non siano in contrasto con l'interesse nazionale ». Ma fino a questo momento c'è solo qualche tentativo di fare la legge sulle Regioni, e si deve riconoscere che la legge non c'è. Il fatto però che non ci sia la legge non vuol dire che noi non dobbiamo in questo momento, in attesa di una legge futura e incerta, non fare quello che è il nostro dovere di fare oggi. Noi dobbiamo interpretare l'articolo 117 della Costituzione nel senso che, allorchè la Regione sarà costituita, essa, nell'àmbito dei suoi poteri e della sua circoscrizione, provvederà anche per la ricostituzione o il raggruppamento di determinati Comuni. Non possiamo dare a questo articolo della Costituzione un valore così decisivo da non consentire che, in questo momento, mentre la legge sulla Regione non esiste, il Senato non possa deliberare su una materia, sulla quale è chiamato a deliberare, positivamente o negativamente. Ripeto che il Senato un voto lo deve esprimere, questo è il suo dovere, ed a questo preciso dovere, non può sottrarsi.

Allora, signori, qual'è la situazione, per esempio, che si è creata nella provincia di Como? È una situazione gravissima, che devo assolutamente rendere nota al Senato. In virtù del decreto-legge 17 marzo 1927, n. 383, in provincia di Como sono stati soppressi ben 140 Comuni; di questi 32 sono stati ricostituiti. 10 Comuni hanno le pratiche già complete, ma non sono in stato di decisione; 30 pratiche sono state sospese in attesa della legge Rosati. In sette di questi Comuni non si è votato. Ora è interessante saper come e quando sono stati ricostituiti i 32 Comuni. Cinque Comuni sono stati ricostituiti nel 1947 per decreto-legge; 14 Comuni sono stati ricostituiti nel marzo 1948 pure con

DISCUSSIONI

5 Marzo 1952

decreto-legge, e gli ultimi 13 Comuni sono stati ricostituiti con legge approvata in sede deliberante dalla 1ª Commissione del Senato il 13 marzo 1950. Ora mettetevi nella situazione dei Comuni viciniori che già nel 1946 avevano presentato le loro istanze per la ricostituzione, e che non hanno ottenuto, senza loro colpa, di ricostituirsi. Cosa debbono dire questi Comuni della giustizia e della equità del Senato? E, giustamente, si domanderanno: perchè la loro costituzione non è ancora avvenuta, mentre il Senato ha approvato la ricostituzione di un numero notevole di altri Comuni? Quale la ragione di questo trattamento diverso? Io non posso dire che c'è il senatore Rizzo Giambattista che non vuole, che c'è il senatore Boeri che non vuole (interruzione del senatore Rizzo Giambattista), che c'è il senatore Bisori che non vuole (interruzione del senatore Bisori). Sì siamo d'accordo, onorevoli colleghi, il voto del Senato è impersonale, ma è giusto richiamare la responsabilità oggettiva di coloro che, per astratto amore a una legge attualmente inesistente, si sono fatti promotori di un atto di vera ingiustizia. (Commenti). Comunque guardate che cosa è avvenuto recentemente, sempre in provincia di Como. I comuni di Garlate, di Olgiate Calco, di Santa Maria Rezzonico, di Varenna ecc., con oltre 12 mila abitanti, tra tutti, non si sono potuti dare un'amministrazione, perchè le elezioni comunali sono state sospese. Vi sono i comuni di Barzanò, Sirtori e Cremella che, a proposito di autosufficenza economica — mi piace dirlo al Senato — quando sono stati soppressi hanno consegnato al Comune capoluogo, per così dire, le seguenti somme: il comune di Sirtori ha consegnato un avanzo di 34 mila lire, il comune di Cremella lire 1.187 ed il comune di Viganò lire 9 mila! E ricordo che proprio il Sottosegretario onorevole Bubbio ebbe a dire, in sostanza, che non sono i piccoli Comuni quelli deficitari, ma i grossi, poichè i piccoli Comuni saggiamente amministrati hanno quasi sempre una autosufficienza economica.

Se tutto questo è vero, onorevoli colleghi, se è vero che in 66 Comuni non si sono fatte le elezioni, dobbiamo riconoscere che è ingiusto, che è un pessimo sistema quello di non dare ai Comuni la possibilità di fare le elezioni. E qui mi piace citare una parola che non è mia, ma di un autorevolissimo parlamentare, qui pre-

sente. Si tratta di un articolo intitolato « Malinconie elettorali », recentemente pubblicato sul « Corriere d'informazione di Milano ». L'autore dell'articolo commentava il ritardo nell'indire le elezioni amministrative, testualmente scrivendo: « Chi invero si fermasse alla legge, non dovrebbe nè potrebbe chiedersi fino a quando potranno essere ritardate le elezioni amministrative nell'Italia centro-meridionale, nelle isole, in talune zone dell'Italia settentrionale. Esse dovevano, per legge, essere effettuate l'anno scorso: oggi, nel marzo 1952, siamo largamente fuori di ogni limite, ammesso o tollerato dalla legge. Quando perciò parliamo di fissare la data delle elezioni non ci proponiamo di applicare questa legge, ma semplicemente di non protrarne l'inosservanza. Parlo, ripeto, delle elezioni amministrative » Ora, questo sistema di rinviarle indefinitivamente è un pessimo sistema. Penso che l'onorevole Boeri vorrà dare atto che il suo pensiero anche per le elezioni dei Comuni che ci interessano è uguale a quello che ha scritto e firmato per le elezioni in generale nell'articolo citato testè. Quindi, d'accordo sul fatto che rinviare ancora le elezioni in quei 66 Comuni, nei quali furono sospese, è un pessimo sistema ed il Senato deve rimuovere le cause che ostano alle elezioni in quei Comuni.

Onorevoli senatori, ho finito. Non ho bisogno di ricordarvi tutto quello che ha scritto Don Sturzo in questa materia, non ho assolutamente bisogno di dirvi che l'amministrazione dei propri Comuni è qualcosa che i cittadini sentono fortissimamente, non ho bisogno di dirvi che la questione, vista da qui, dal Senato, può essere una questione accademica, di puro diritto, quasi lontana e distaccata, ma quando essa viene posta nei Comuni interessati, diventa veramente preoccupante. Questi Comuni sentono profondamente la necessità di darsi una propria amministrazione. Ricordi il Senato che nei Comuni dove sono aggruppate due o tre frazioni, il Comune non funziona, perchè ogni frazionista non vuole prestarsi ad arricchire il Comune capoluogo, perchè ogni frazionista ama il natìo loco ed intende servire il proprio Comune non quello del vicino. Qui non si può fare la questione che si è fatta in passato, se il fiorire dei Comuni, specie quelli del primo medio evo, ha ritardato o meno l'unità nazionale. È una que-

5 Marzo 1952

stione superata. Qui bisogna osservare il principio democratico in via assoluta che è questo: Ogni cittadino italiano ha diritto di eleggersi la propria amministrazone comunale. Quando un Comune ha determinati requisiti (autosufficienza economica, distanze, e volontà di darsi un'amministrazione) e, per ricostituirsi in Comune, fa presentare un disegno di legge che quei requisiti rispetta, il Senato non può rifiutare, assolutamente, di esaminare il disegno di legge senza danno della propria reputazione.

Vorrei quindi fare una invocazione anche al Governo, specie oggi che abbiamo qui l'onorevole Scelba in persona, che so uomo giusto. Già l'onorevole Bubbio a nome del Governo aveva detto che, in questa questione, in sostanza si rimetteva al Senato, ma in pratica manifestava parere favorevole all'accoglimento, quanto meno all'esame dei singoli disegni di legge. Al Ministro degli interni oggi devo dire: onorevole Ministro, non aiutate alcuno a perpetrare un atto di ingiustizia, fate che il Senato esamini di volta in volta questi disegni di legge e di volta in volta l'approvi o meno. Mi pare che sia la soluzione più equa e migliore, sia che il Senato intenda esaminarli in Aula, sia che si rimandino in sede deliberante alla 1ª Commissione. Il metodo non ha nessuna importanza; quello che ha importanza è che il Governo chiaramente dica che non è giusto che questi Comuni non possano darsi una amministrazione e non si ricostituiscano.

Ai senatori poi, di tutti i settori, devo dire che noi non siamo fantasmi tra ruderi, ma che siamo stati mandati qui dal popolo, che è sovrano per definizione, ma non lo è affatto quando chiede di ricostituire il proprio Comune

Noi siamo qui, onorevoli senatori, proprio per dare al popolo la dimostrazione che noi crediamo veramente nella Democrazia cristiana...

MINIO. Noi non ci crediamo affatto. (*Ila-rità*).

SPALLINO. Le assicuro che ci credo io, per quanto qui si tratti di un lapsus. (Ilarità). Dobbiamo quindi dare la dimostrazione che crediamo nella democrazia e da uomini di fede, attuarla. Soprattutto devo ricordare al Senato che è necessario che le popolazioni interessate non dicano che esse, sì, sono state liberate dal giogo fascista, ma che per colpa nostra,

per colpa del primo Senato della Repubblica, non sono ancor oggi, libere. (Vivi applausi dal centro).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Rizzo Giambattista. Ne ha facoltà.

RIZZO GIAMBATTISTA. Onorevoli colleghi, bisogna dare atto agli onorevoli proponenti della mozione della tenacia e della passione con cui hanno sostenuto la tesi che viene ancora una volta riproposta all'Assemblea. Ma bisogna anche riconoscere subito che in questo momento possono essere portati, per rigettare la mozione, argomenti ancora più validi di quelli che furono opposti nel marzo e nell'aprile del 1951.

Anche per semplificare la discussione non è il caso di raccogliere quelle punte polemiche che l'onorevole Spallino poco fa ha rivolto a coloro che dissentono dalla sua tesi, ai quali egli ha addirittura letto una relazione del deputato Maraviglia a proposito della soppressione delle autonomie comunali. Credo che l'onorevole Spallino vorrà riconoscere che i suoi colleghi al Senato che si oppongono alla sua tesi siano, almeno quanto lui, fautori delle autonomie comunali. Io ho detto in Senato, ed in altre occasioni, che l'autonomia degli enti locali va difesa soprattutto nei Comuni.

Ma tutto questo non si riferisce menomamente alla questione che oggi viene discussa davanti al Senato; e che non si riferisca lo prova anche il fatto che tuttora, seguendo le procedure del testo unico del 1934 della legge comunale e provinciale, ricostituzioni di Comuni vengono ben disposte. Ho ad esempio sotto gli occhi il decreto del Presidente della Repubblica del 4 novembre 1951, secondo cui vengono ricostituite in Comune alcune frazioni che erano state aggregate al comune di Parma.

La questione si pone invece per quei Comuni, già soppressi, per cui la legge provinciale e comunale (soprattutto in relazione al numero degli abitanti) non consente la procedura amministrativa di ricostituzione. In proposito vorrei far rilevare all'onorevole Spallino che gli argomenti che egli ha opposto per dimostrare che il Senato debba essere coerente con se stesso, e giungere, quindi, all'approvazione della mozione, sono argomenti che portano invece proprio alla reiezione della mozione.

5 Marzo 1952

Non voglio fare questione di dignità dell'una e dell'altra Assemblea, della necessità che in un caso si pieghi il Senato, in un altro caso si pieghi la Camera; ma voglio sottoporre un argomento su cui mi pare non possa sorgere discussione in questa Assemblea, cioè che il Senato, per quanto sta nei suoi poteri, ha già provveduto a fissare i modi della ricostituzione dei Comuni soppressi, anche se piccoli Comuni. L'Assemblea deve ricordare infatti che è stato votato quel disegno di legge d'iniziativa di tre nostri colleghi che disciplina il modo della ricostituzione; cioè il Senato ha già fissato nella forma più alta della sua pronuncia, cioè attraverso la votazione su un disegno di legge, in che modo si debbano soddisfare quelle esigenze di ricostituzione. E io ricordo ora che in quella occasione il ministro Scelba (che non so se oggi sia favorevole o meno alla mozione) ebbe a dichiarare che, in attesa dell'approvazione del disegno di legge da parte della Camera dei deputati, egli si sarebbe astenuto dal promuovere anche in sede legislativa la ricostituzione di singoli Comuni soppressi dal fascismo. E poichè debbo ritenere che l'opinione allora espressa dall'onorevole Scelba sia anche oggi la sua opinione, posso pure chiedergli perchè mai quel disegno di legge, che da così lungo tempo sta avanti la competente Commissione della Camera dei deputati, non sia stato portato alla sua naturale conclusione. So bene che questo riguarda propriamente la competenza ed il senso di responsabilità di una Assemblea parlamentare. Ma è proprio nel giuoco del sistema parlamentare che il Governo possa portare una sua voce affinchè un disegno di legge approvato da un ramo del Parlamento sia discusso e votato dall'altro ramo.

È avvenuto in proposito un fatto veramente singolare, che io avrei preferito che il collega Spallino non avesse sottolineato, perchè in un certo senso impegna la dignità del Senato. È avvenuto che ad un certo punto la Commissione competente della Camera dei deputati, che era investita in sede referente dell'esame di quel disegno di legge, ha posto una preclusione, indubbiamente illegittima, all'esame del disegno di legge stesso. Essa ha dichiarato cioè che non avrebbe proceduto oltre se da parte del Senato, che già si era pronunciato approvando quel disegno di legge, non si fossero

esaminati ed approvati i singoli disegni di legge che portavano alla ricostituzione di vari Comuni, disegni di legge già votati dalla Camera dei deputati. Ora, proprio per quello spirito di comprensione che costituisce il presupposto del buon funzionamento del sistema bicamerale, io non vorrò sottolineare che preclusione ed invito — non intendo qualificare diversamente la deliberazione della Camera — non possono trovare consenso in questo ramo del Parlamento, se pure non è il caso di farne una questione di principio o costituzionale.

Ribadisco soltanto, nella maniera più ferma che, avendo il Senato provveduto sulla ricostituzione dei Comuni soppressi, non è lecito abbandonare quel procedimento di formazione della legge che si deve concludere attraverso la votazione da parte dell'altro ramo del Parlamento, per ritornare all'approvazione dei singoli disegni di legge, i quali in un certo senso vengono a smentire il presupposto stesso da cui partì allora il Senato, approvando un disegno di legge che, in maniera generale, disciplinava la ricostituzione dei minori Comuni soppressi.

Ho già detto che la mozione degli onorevoli Spallino ed altri viene in un momento quanto mai inopportuno per la loro tesi, ed io posso richiamarmi infatti a quello che è detto nella loro mozione per giungere alla conseguenza che la mozione stessa deve essere respinta.

Quale fu il presupposto da cui partì il Senato quando, avendo già approvato il disegno di legge che in linea generale provvedeva sulla ricostituzione dei Comuni, ritenne anche, seguendo un ordine del giorno che porta la firma del collega Boeri, la mia e di altri, di dovere sospendere ogni decisione a proposito di quella lunga serie di disegni di legge che portavano alla ricostituzione di singoli Comuni?

Si disse in quella occasione, e ciò è lealmente trascritto nelle premesse della mozione, che occorreva attendere la legge sulla finanza locale. Ora la legge sulla finanza locale è stata discussa ed approvata dal Senato, e si potrebbe dire che, sotto un certo aspetto, vengono a cadere quelle preoccupazioni che avevano trovato così autorevole espressione nelle parole del presidente Paratore, cui aveva fatto eco il collega De Luca; e cioè — qui sta il nocciolo della questione, onorevole Spallino, e lei gira.

· DISCUSSIONI

5 Marzo 1952

attorno a questo punto senza toccarlo — che più che sapere se sia bello o non sia bello, se sia opportuno o non opportuno, se sia o non conforme ai principi della Costituzione ricostituire questo o quel piccolo aggregato umano nella forma di Comune autonomo, bisogna accertare se l'autonomia debba essere una pura forma, cui non corrisponda alcuna sostanza, o debba essere una forma di organizzazione e di vita che, con i mezzi opportuni, permetta a quella data comunità umana di prosperare e di fiorire.

Ripeto che il disegno di legge sulla finanza locale è stato votato dal Senato; ma non si può dire che la nuova legge sulla finanza locale sia stata « in buona parte » approvata. Una legge o è approvata o non lo è. Se lei, onorevole Spallino, vuole intendere che la legge è in buona parte approvata perchè è stata votata soltanto da un ramo del Parlamento, allora le debbo dire che anche la legge d'iniziativa dei senatori Rosati, Cemmi e Bareggi è in buona parte approvata.

SPALLINO. Ma non c'è una sospensiva.

RIZZO GIAMBATTISTA. In conclusione, fin quando non si pronunzierà l'altro ramo del Parlamento, non si può dire che la legge sia stata approvata. Quindi quella premessa, che allora portò alla sospensione dell'esame delle singole leggi, ha maggior valore anche oggi, perchè abbiamo l'approvazione delle nuove norme sulla finanza locale da parte di questo ramo del Parlamento ed attendiamo ora l'approvazione della Camera.

Secondo punto della sospensiva: si doveva provvedere alle elezioni amministrative. A questo proposito, onorevole Spallino, lei ha tenuto soltanto conto alla situazione di una parte del nostro Paese, poichè ha dimenticato che le elezioni debbono essere ancora fatte in un'altra considerevole parte del nostro Paese, dove si pongono gli stessi problemi di ricostituzione di Comuni.

SPALLINO. Si stanno facendo.

RIZZO GIAMBATTISTA. Questa sua interruzione depone in favore di quello che sto per dire e cioè che se allora, nonostante si dovessero fare le elezioni, non si ritenne di dovere provvedere alla ricostituzione dei Comuni (appunto in relazione a tutte quelle ragioni che non starò a ripetere e ad una competenza re-

gionale che si voleva far valere) così oggi, come mi pare che poco fa ribadisse in una interruzione il senatore Terracini, non è detto che non si possano fare le elezioni anche in quei Comuni in cui per avventura una frazione voglia essere ricostituita a Comune autonomo. Vorrei fare osservare, in relazione ad una affermazione polemica, (che cioè i frazionisti si rifiuterebbero di recarsi alle urne per ricostituire gli organi normali della rappresentanza comunale) che vi sono certi Comuni in cui gli altri abitanti del Comune potrebbero rifiutarsi invece di andare alle urne, se per caso fosse ricostituita a Comune autonomo una data frazione. Questo fatto non deve quindi influire sulla decisione del Senato: aspettiamo ancora che si facciano le elezioni amministrative in tutto il Paese.

Terzo punto. L'esame fu sospeso perchè doveva ritenersi prossima l'attuazione dell'ordinamento regionale. Qua dovrei dare la parola all'onorevole Ministro dell'interno, perchè ci dica a che punto sta propriamente l'attuazione di questo ordinamento regionale, ma soprattutto dovrei dare la parola ai nostri resoconti parlamentari, i quali ci dicono che davanti alla 1ª Commissione del Senato è stata esaminata. ed approvata in sede referente, la legge sull'ordinamento regionale, legge che è stata compiutamente elaborata da parte della Camera dei deputati (mi piace darne atto perchè se poco fa ho dovuto fare delle critiche, ora mi piace fare queste lodi all'altro ramo del Parlamento), per cui è da supporre che, in sede di esame e di discussione senatoriale, non provochi tutti quei contrasti che una legge insufficientemente elaborata, in una materia così delicata e che attiene ai principi essenziali della nostra convivenza nazionale, avrebbe potuto provocare.

Allora la conclusione è facile, onorevole Spallino: proprio in considerazione delle ragioni che ella ha opposto nella sua mozione, e ben valutando le ragioni medesime di sospensione che lei ha ricordato, oggi non si può non arrivare a quella conclusione a cui si arrivò nel marzo-aprile del 1951 e, cioè, di mantenere sospeso l'esame di quei singoli disegni di legge che pendono davanti al Senato.

Con ciò, onorevole Spallino, mi creda, la sua perorazione finale perde anche il suo vigore,

5 Marzo 1952

perchè, lo ripeto nella forma più decisa, non si tratta di dare una patente di nobiltà o una nota di biasimo a chi crede o non nella ricostituzione di questi Comuni; ma si tratta di provvedervi nei modi già indicati dal Senato e soddisfatti tutti quei presupposti anche finanziari che possono rendere plausibile la ricostituzione dei Comuni.

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Bisori. Ne ha facoltà.

BISORI. Così bene il senatore Rizzo ha illuminato i vari aspetti della questione in discussione, che ben poco resta a me da dire.

Al senatore Spallino — secondo il quale il fatto nuovo che giustificherebbe il riesame del Senato, rispetto alla sospensiva deliberata nel marzo-aprile 1951, sarebbe costituito dall'avere nel frattempo l'altro ramo del Parlamento sospeso l'esame della legge Rosati — debbo far notare che fin dal 24 gennaio 1951, cioè anteriormente ai voti del Senato sulla sospensiva, la 1ª Commissione della Camera, in sede referente (non dimenticate questo grave particolare), aveva deliberato di sospendere l'esame della legge Rosati.

Lungi da me l'esprimere giudizi su quanto avviene nell'altro ramo del Parlamento; ma io non posso dimenticare che i regolamenti parlamentari impongono alle Commissioni in sede referente di riferire entro un determinato termine. Le Commissioni, dunque, possono proporre all'Assemblea di approvare o di non approvare un determinato disegno di legge; ma non possono permettersi di non riferire.

Ora il 24 gennaio 1951 la 1^a Commissione della Camera, in sede referente, deliberò appunto di non riferire. E quando noi, nel marzo ed aprile 1951, deliberammo le sospensive, avemmo ben presente quellò che il senatore Spallino ci ha detto essere un fatto nuovo. Io leggo, infatti, nel resoconto del 13 aprile 1951 che fu rilevata « la stranezza del fatto che la 1ª Commissione della Camera abbia sospeso di riferire sulla legge Rosati per continuare ad approvare invece leggine singole in materia di Comuni, ed abbia addirittura espresso in questa materia un avviso, non solo su ciò che dovrebbe fare l'altro ramo del Parlamento, ma perfino su ciò che dovrebbe fare il Senato ».

Nessun fatto nuovo, dunque, è sorto dopo i voti del Senato, pel deliberato della 1ª Commissione della Camera.

E nessun fatto nuovo è dato rinvenire neppure nelle considerazioni che sono addotte nella mozione Spallino e che il senatore Rizzo ha brillantemente smantellate.

Il senatore Spallino, nel suo discorso, ha fatto un richiamo alle autonomie comunali, ed anche ai principi del Partito di maggioranza. Ma non confondiamo, onorevoli colleghi, il problema delle autonomie comunali — che concerne la libertà di movimento da dare ai Comuni — col problema delle dimensioni dei Comuni, le quali non possono esser tali, come bene ha detto il senatore Rizzo, da rendere non vitali i Comuni; da polverizzarli, come ho detto io dianzi, interrompendo il senatore Spallino. È utile ed auspicabile, almeno per chi la pensa come me, che i Comuni abbiano libertà di movimento: ma sarebbe invece deprecabile che si creassero dei comunelli tanto piccoli da non essere vitali.

Però la questione essenziale che dobbiamo oggi affrontare non riguarda neppure la convenienza o meno di ricostituire alcuni piccoli Comuni. Oggi non si tratta di decidere se dobbiamo o no accingerci a ricostituire alcuni comunelli, si tratta invece di decidere quale sia la via da seguire per ricostituirli o no.

Il Senato, col votare la legge Rosati, ritenne preferibile la via amministrativa. Nell'approvare tale legge, noi sostanzialmente dicemmo: abbattiamo, pei comunelli soppressi dal fascismo, la barriera dei tre mila abitanti stabilita dalla legge comunale e provinciale per la costituzione di nuovi Comuni che quella legge consente, mediante una determinata procedura; quando un piccolo Comune è stato soppresso dal fascismo, ammettiamo che esso potrà esser ricostituito anche se la sua popolazione è inferiore ai tre mila abitanti, purchè sussistano (beninteso) gli altri requisiti voluti dalla legge comunale e provinciale, cioè l'autosufficienza finanziaria e la separazione topografica rispetto all'attuale capoluogo.

La legge Rosati passò alla Camera. Se fosse stata prontamente approvata, sarebbero ormai stati ricostituiti già da tempo, secondo la legge comunale e provinciale modificata dalla legge Rosati, i comunelli che meritavano di esser ri-

DISCUSSIONI

5 Marzo 1952

costituiti, mentre sarebbe stata negata, secondo quelle leggi, la ricostituzione di quei comunelli che non meritavano di venir ricostituiti.

Comunque, buona fu, secondo me, la soluzione che il Senato adottò approvando la legge Rosati. La considerazione da cui essenzialmente muovemmo, approvando quella legge di carattere generale, fu che gli organi legislativi per il tipo delle loro attribuzioni e per la loro stessa alta autorità — non possono scendere a questioni di dettaglio; debbono stabilir principi generali e debbon poi mandare all'amministrazione di applicare quei principi ai singoli casi, Questa considerazione fu, secondo me, esattissima. Bene, dunque, aprimmo la via amministrativa per l'esame della convenienza, o meno, delle singole ricostituzioni di Comuni sotto i tremila abitanti, piuttosto che tener chiusa quella via e lasciare che per ogni ricostituzione si dovesse decidere in via legislativa. E bene facemmo, successivamente, a sospendere l'esame di tutti i disegni di legge per la ricostituzione di Comuni singoli, date le difficoltà che quell'esame per noi presentava, in relazione soprattutto agli elementi che furono allora illustrati a motivazione delle deliberazioni di sospensiva.

Dice la mozione Spallino che in certi Comuni non si son potute fare le elezioni per la pendenza, fra Senato e Camera, di leggi varie che li riguardano e che ciò dovrebbe indurci a revocare le nostre deliberazioni di sospensiva sui disegni di legge singoli. Rispondo che se « anomalia » c'è, come la mozione dice, rispetto a questa precedenza di leggi, l'anomalìa va corretta mediante il ritorno alla normalità, e non altrimenti. Si applichino i regolamenti parlamentari, onorevoli colleghi! Non altro è da farsi. Ed io mi meraviglio che nessun deputato delle zone che (si dice) sono agitate perchè non si ricostituiscono certi Comuni si muova perchè, nell'altro ramo del Parlamento, la 1ª Commissione riferisca alla Camera, come da oltre un anno avrebbe dovuto fare, sulla legge Rosati, che permetterebbe, nei modi opportuni, di ricostituire i Comuni che meritano di essere ricostituiti.

La questione che oggi affrontiamo è tutta qui. Dobbiamo restar fermi nel nostro convincimento che, per queste ricostituzioni, sia buona la via amministrativa e sia ardua la via legislativa? O dobbiamo discostarci da quel convincimento? A me parrebbe gravissimo che il Senato cambiasse convincimento e revocasse oggi, come letteralmente ha detto il senatore Spallino, le varie deliberazioni con cui lo ha manifestato: che cioè si rimangiasse (scusate la brutta espressione) il voto dato a favore della leggi Rosati, nonchè il primo, il secondo ed il terzo voto per sospensiva di leggine singole: e ciò unicamente perchè una Commissione della Camera, in sede referente, non riferisce sul disegno di legge Rosati pervenutole dal Senato.

Chiudo con una semplice osservazione. Avemmo in esame, mesi fa, una proposta di legge secondo la quale il Senato avrebbe dovuto votare in senso opposto a quello in cui aveva votato due anni prima. Il venerando nostro collega senatore Conci disse in quell'occasione che sperava avrebbero votato, nel senso di due anni prima, non solo coloro che allora avevano votato in quel senso, ma anche quelli che avevano votato in senso opposto: i primi, egli disse: « per ragioni di coerenza, i secondi per la tutela della serietà, del decoro, del prestigio di questa Alta Assemblea ». Queste parole del senatore Conci debbono da noi venire meditate anche oggi che - senza che sia venuta a mancare alcuna delle ragioni per le quali nel marzo e aprile del 1951, il Senato deliberò la sospensiva di tutti i singoli disegni di legge per ricostituzione di Comuni -- ci viene proposto di cambiare parere e di dire nero dove allora dicemmo bianco. (Applausi).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Boeri. Ne ha facoltà.

BOERI. Non avevo nessuna intenzione di prendere la parola ma l'amico Spallino mi ha chiamato in causa, leggendo parte di un mio articolo in tema elettorale. All'amico Spallino rispondo che qui non si discute nessuna questione sulle elezioni. Quello che io scrivevo nell'articolo, al quale il collega Spallino ha voluto dare maggiore pubblicità, lo confermo: ha fatto male il Ministro, hanno fatto male il Prefetti quando hanno sospeso le elezioni in 66 Comuni. Le elezioni si dovevano fare perchè i consigli comunali erano scaduti e non c'era nessuna ragione di sospenderle in quei 66 Comuni. Quindi oggi non c'è che da riparare all'errore commesso e indire le elezioni,

DISCUSSIONI

5 Marzo 1952

senza farle dipendere da decisioni del Parlamento.

All'amico Spallino mi permetto di dire anche che questa che egli presenta è una curiosa mozione. La direi un discorso fatto davanti allo specchio. Essa dice che il Senato (che siamo noi)... invita l'Assemblea (che siamo ugualmente noi) a deliberare. (*Interruzione del senatore Spallino*). E quando noi Assemblea avremo ascoltato questo nostro discorso, che cosa risponderemo a noi Senato? E con quali risultati?

DONATI. C'è un mio emendamento.

BOERI. Caro Donati, sto discutendo la mozione e non l'emendamento: se poi l'emendamento toglierà la ragione di questo mio rilievo, sarò tanto lieto per l'emendamento. Io non voglio qui ripetere quello che hanno detto, con più autorità di me, gli altri due colleghi che mi hanno preceduto. Nel 1927 il fascismo ha distrutto l'autonomia comunale in alcune località: ha unito in un solo Comune vari Comuni vicini. Sono passati molti anni. Molto da allora si è modificato, molto si è costruito e distrutto. Crollato il fascismo, abbiamo sentito che sarebbe stata assurda una nuova legge, che avesse stabilito che tutto quello che era avvenuto dal 1927 in poi doveva essere distrutto. Non potevamo pensare ad una legge che dicesse: oggi è il 29 ottobre 1922: tutto quello che il fascismo ha fatto da questa data deve essere distrutto. L'assurdità di questa proposizione deriva da due considerazioni: che, sia pure — se volete — per sbaglio, qualche cosa di bene anche il fascismo può aver fatto. Non si poteva distruggere in blocco tutta la sua legislazione. Seconda considerazione: erano passati 30 o 25 anni da che quei Comuni si erano riuniti; si era costituito un complesso di nuovi interessi che dovevano essere tenuti presenti. Ed allora si è detto — ed è la sostanza della legge Rosati —: la ricostituzione non può essere abbandonata all'arbitrio.

È necessario determinare dei criteri, fissare una norma, creare una legge alla quale ci si debba ispirare per determinare se quei Comuni che erano stati distrutti possono essere ancora ricostituiti. Questo era il concetto della legge Rosati.

Ora, se l'altro ramo del Parlamento avesse modificato la nostra deliberazione, avesse ritenuto che noi fossimo stati eccessivamente rigorosi o troppo poco rigorosi, noi avremmo potuto riprendere in esame la questione. Se avesse bocciato la nostra legge, noi, sei mesi dopo, avremmo potuto riesumarla presentando un altro progetto di legge che, rispondendo a questo che era il nostro criterio, tenesse peraltro conto dei rilievi dell'altro ramo del Parlamento. Invece si è arrivati al sistema peggiore: quello dell'insabbiamento. Non ci si è data una risposta: non si è detto nè sì, nè no. Siamo arrivati a questa situazione odierna, che fin che dura non ci permette di predisporre un ulteriore progetto di legge. Ora io non credo che da questa situazione si possa uscire con il sistema che vorrebbero i presentatori della mozione. Sono necessarie norme univoche, che fissino quando e come i Comuni già soppressi possono ricostituirsi. Il Consiglio di Stato, caso per caso, dovrà esaminare se concorrano le circostanze che la legge fisserà. Credete: non c'è nessuna altra soluzione che questa. Non importa tanto determinare chi debba ricostituire i Comuni; importa determinare quali sono le norme cui ci si deve ispirare per ricostituirli o no. Sono contrario alla mozione Spallino.

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Due parole soltanto, onorevoli colleghi, soprattutto perchè ha parlato l'onorevole Boeri e mon vorrei che il Senato pensasse che ha interpretato il voto e le idee di tutto il Gruppo parlamentare repubblicano. Noi abbiamo una posizione netta e precisa per quel che riguarda la vita dei Comuni. È vero che in questa discussione si è detto da parte del collega Rizzo e di altri, soprattutto attraverso delle interruzioni, che qui non è in gioco l'autonomia comunale. Qui non si discute del problema in senso generale: perfettamente d'accordo; non affrontiamo ex professo il problema nella sua latitudine e profondità, però andiamo proprio ad incidere anche su questo terreno. Perchè? Se continuiamo nell'atteggiamento assunto fino ad oggi, le legittime aspirazioni di Comuni che furono soppressi durante il periodo fascista resteranno sempre nulle, ed allora non sarà soltanto una violazione di quello che è il principio delle autonomie comunali ad essere colpito, ma anche il

DISCUSSIONI

5 Marzo 1952

principio delle libertà dei cittadini, i quali si esprimono attraverso voti che vengono poi a finire ai due rami del Parlamento.

Vi sembra naturale, logico, politico e non vorrei aggiungere altre parole, bloccare una serie di provvedimenti legislativi che ci sono pervenuti dall'altro ramo del Parlamento, per la ricostituzione di Comuni soppressi dal fascismo? Qui il collega Bisori ha accennato soprattutto ad un problema molto delicato, di cui non parlerò a fondo, ma sul quale intendo soffermarmi un po': rapporti tra i due rami del Parlamento. Non credo che sia dignitoso stabilire questa posizione di contrasto che sembra quasi puerile, mi si consenta di dirlo: un dispetto fatto da un ramo del Parlamento a un altro ramo del Parlamento..... Superiamo tutto questo. Provvedano gli organi competenti. Non so se, nelle forme stabilite dai Regolamenti o da quelle che sono le norme di comunanza di vita tra i due rami del Parlamento, non sia possibile trovare un punto di comune convergenza, di volontà e di azione, ma ad ogni modo dobbiamo prescindere da questa situazione di fatto, dobbiamo considerare quella che è la situazione dei Comuni soppressi dal fascismo e che intendono oggi ritornare alla vita di un tempo. Possiamo noi, rappresentanti del Paese. che facciamo parte, come diceva il collega Spallino, del primo Senato della Repubblica italiana opporci a questa aspirazione?

MAZZONI. Non è qui la questione.

MACRELLI. Ed invece è proprio qui. Voi girate il problema, lo affrontate sotto un altro punto di vista, ma la conclusione è questa. Voi vi rifate all'ordine del giorno Boeri, che venne approvato dal Senato nella seduta del 13 aprile 1951. Ma io vi prego di riflettere. Comunque, anche in quella occasione io presi posizione contraria e, se voi ricordate, già in precedenza si era verificato l'odierno fenomeno, che cioè nel mio numeroso gruppo parlamentare due senatori avevano parlato contro (io e Bergmann) e l'amico Boeri, naturalmente, aveva parlato a favore. Noi siamo dei tenaci assertori dell'autonomia ed anche del principio regionalista, di cui si parla proprio nell'ordine del giorno presentato allora dal collega Boeri. Noi abbiamo risentito in fondo l'eco di quell'ordine del giorno nel discorso del senatore Rizzo. Vi si parlava di elezioni amministrative, di elezioni regionali, anzi dell'applicazione della legge costituzionale per quello che riguarda le Regioni e si diceva: attendiamo. Ed il Senato approvò. Noi dicemmo allora quello che era il nostro pensiero e cioè: intanto cominciamo con il ricostituire i Comuni soppressi dal fascismo, cominciamo con l'erigere a Comuni anche quelle frazioni che si distaccano, per delle ragioni obiettive e legali, dai Comuni di cui fanno parte; diamo ampio respiro a questa espressione della libera volontà dei cittadini. Tutto ciò ripetiamo anche oggi. Non è quindi che venga a mancare di dignità il Senato, come ha accennato il senatore Bisori, se oggi votiamo la mozione Spallino. Noi crediamo invece di affermare un principio preciso non soltanto di dignità, ma di legalità costituzionale, se il Senato oggi, affrontando il problema e riservandosi di discutere ancora, approva la mozione.

Ecco perchè io ad essa darò il mio voto favorevole. (Approvazioni).

CONCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONCI. Convengo pienamente con le osservazioni del senatore Macrelli. Ritengo che sia un preciso diritto di quelle frazioni che costituivano Comune, e che come Comuni sono state soppresse con un atto di violenza senza nemmeno interrogare i rappresentanti dei Comuni, dal governo fascista, di ricostituirsi in Comuni come erano una volta, perchè, senza quest'atto di prepotenza e di sopraffazione, esse avrebbero senz'altro conservato la loro qualità di Comune autonomo.

Io voterò quindi senz'altro a favore della proposta dell'onorevole Spallino.

PRESIDENTE. I senatori Donati, Zelioli, Cemmi, Borromeo, Fantoni, Tartufoli, Buizza e Riccio hanno presentato un emendamento alla mozione del senatore Spallino. Ne do lettura:

« Alle parole: "invita l'Assemblea a deliberare ecc.", sostituire le altre: "delibera di riportare all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea i disegni di legge concernenti la ricostituzione di Comuni soppressi"».

Ha facoltà di parlare il senatore Donati per illustrare questo emendamento.

5 Marzo 1952

DONATI. Onorevole Presidente, signor Ministro, colleghi. Il senatore Macrelli ha sintetizzato molto efficacemente le varie argomentazioni che a sostegno ricorrono per l'approvazione della mozione presentata dal collega Spallino e da altri con lui. L'onorevole Conci, di rincalzo, con saggia eloquenza, ha fatto riemergere le profonde ragioni di giustizia che confortano la tesi di Spallino e dei suoi sostenitori.

Crederei, tuttavia, di mancare a un mio preciso obbligo, se rinunciassi a controbattere, sia pure fugacemente, argomenti che sono stati portati non senza un certo colore e calore — mi si consenta dirlo — degni di cause ben più fondate di quella abbracciata dall'opposizione. Da parte nostra, infatti, non si vorrebbe che queste ragioni e argomenti avessero una certa qual presa non tanto sull'animo degli onorevoli componenti di questa Assemblea, quanto su alcuni settori della pubblica opinione.

L'onorevole Boeri — procedo all'esame delle difficoltà in ordine inverso — ha manifestato il suo rammarico, anzi la sua netta disapprovazione, per la sospensione delle elezioni in quei Comuni per i quali pendevano istanze di ricostituzione di frazioni in Comuni autonomi. Sono stato io a proporre un ordine del giorno che è stato approvato dalla 1ª Commissione, nel quale ordine del giorno si chiedeva al potere esecutivo di sospendere le elezioni in quei Comuni, perchè praticamente le elezioni sarebbero state sperimentate a vuoto, in quanto i frazionisti avevano già annunciato che si sarebbero astenuti in massa ponendo in essere lo sciopero degli elettori.

All'onorevole Rizzo, venuto ad obiettare che se ci possono essere dei frazionisti che, per protesta, non vanno a votare, ci possono essere elettori dei capoluoghi che, per la ragione inversa, fanno altrettanto, potremmo rispondere sciorinando una quantità di istanze e di sollecitazioni, da parte di amministratori che abitano in capoluoghi, supplicanti il Senato a dare favorevole accoglimento alle pratiche rispettive di separazione di frazioni e ricostituzione di Comuni, facendosi essi stessi premura di sollecitare un'opera di giustizia riparatrice.

La cosa si ripeterà anche in questa vigilia elettorale, perchè le popolazioni, colpite dalle leggi eversive e soppressive dell'autonomia, di oltre 2.000 Comuni, reclamano ancora giustizia con la minaccia della diserzione dai comizi se non ci decideremo a dare accoglimento ai loro desideri.

ANFOSSI. Questa è una minaccia.

DONATI. Onorevole Anfossi non è una minaccia rivolta al Senato. Dobbiamo nondimeno rilevare quello che avviene nel Paese; ma se è pur vero che non vogliamo essere i destinatari di minacce da parte di chicchessia, dobbiamo tuttavia essere sensibili a queste invocazioni, che con tanta insistenza vengono mandate al nostro Consesso.

. BISORI. Le rivolgano alla 1ª Commissione della Camera!

DONATI. L'onorevole Bisori ha puntualizzato una questione delicatissima denunciando una situazione, direi, tanto assurda e paradossale per cui, se i deputati manterranno il loro punto di vista, noi dovremmo resistere su di un altro e contraddittorio a quello, fino a creare un conflitto insolubile fra Camera e Senato, con gravissimo scandalo della Nazione, e, soprattutto, con enorme pregiudizio degli interessi della popolazione incolpevole, che da anni aspetta un gesto di giustizia riparatrice.

Ma io mi domando, se il provocare o l'accettare supinamente una situazione di questo genere non sia fare del vero e proprio fariseismo costituzionale, quando viceversa si potrebbe attuare in senso pratico, come giustamente ha detto l'onorevole Macrelli, un vero e proprio decentramento amministrativo, che costituirebbe, altresì, doveroso riconoscimento del grave sopruso patito da queste popolazioni col pronto accoglimento delle loro legittime aspirazioni.

L'onorevolle Bisori ancora ha voluto ricordare, rispondendo ad una interruzione dell'onorevolle Spallino, che l'ordine del giorno della Camera dei deputati, causa dell'insabbiamento della proposta Rosati, risale al gennaio del 1951 e pertanto precede la stessa doppia deliberazione nostra del marzo e dell'aprile dello scorso anno. L'onorevole collega, però, ricorderà benissimo quale è stato in realtà il comportamento della 1ª Commissione presso il Senato in ordine all'esame e alle deliberazioni delle pratiche in oggetto, e quale prassi o giurisprudenza ne è derivata. Noi ricordiamo che

DISCUSSIONI

5 Marzo 1952

proprio la 1ª Commissione, senza-che di questo si voglia far torto a chicchessia, in quanto anche la giurisprudenza parlamentare può subire orientamenti nuovi che la fanno deviare o dirottare da principi, un certo tempo, ritenuti insuperabili, in un primo tempo aveva proceduto alla concessione delle chieste autonomie comunali a una quantità di frazioni. Successivamente adottava un criterio rigoristico, per non dire decisamente negativo, rimandando l'esame delle istanze all'istituendo organo regionale, mentre, infine, ne riammetteva la trattazione, purchè sussistessero le cinque condizioni previste dalla legge comunale e provinciale. Per cui, prima di far luogo alla discussione di una proposta di legge del genere, il relatore doveva accertare la sussistenza delle cinque predette indispensabili condizioni, e cioè se la richiesta fosse sottoscritta dai tre quarti di frazionisti, se ci fosse autosufficienza economica, se vi fosse la delibera del Comune a quo e della deputazione provinciale, e, da ultimo, se fra il capoluogo e la frazione vi fossero difficoltà e disagi di natura logistica. In seguito a questo nuovo divisamente la Commissione riprendeva l'esame delle pratiche rimaste in sospeso per alcuni mesi.

Prima di questa ripresa, avutasi solo nella primavera del 1951.....

BISORI. Mi permetta, senatore Donati; tutto questo è anteriore alla legge Rosati; comunque con tutto questo si svolgeva una procedura amministrativa in sede propriamente legislativa.

DONATI. Ora noi non possiamo stare qui a fare questioni che ripetono de lunghe diatribe sul sesso degli angeli, quando vediamo che è assolutamente necessario e urgente intervenire su un problema di questa importanza, poichè, purtroppo, i disagi di natura logistica che nella stagione buona possono essere sopportabili, diventano, invece, molto più gravi nella lunga stagione invernale, e le frazioni che reclamano la restituzione dell'autonomia comunale sono quasi sempre dislocate nelle più lontane zone del territorio nazionale e, per lo più, in alta montagna ove le distanze aumentano per non dire moltiplicano le difficoltà delle comunicazioni.

I disoccupati, per esempio, per apporre la firma sul noto registro, debbono andare quotidianamente nel capoluogo, e così i malati, o rispettivi familiari, per ottenere la controfirma sulle ricette mediche al fine di avere i medicinali gratuiti.

Nella stagione invernale questi disagi si moltiplicano a non finire. Le ragioni di giustizia sono già state ampiamente sviluppate da colleghi che mi hanno preceduto. Non dimentichiamo (per rispondere ancora all'onorevole Rizzo) che se è vero che il Senato ha proceduto all'approvazione della legge sulla finanza locale, questa per altro non ha spostato di una virgola i termini della questione che ne occupa. (Interruzione del senatore Rizzo Giambattista).

Voglio dire che la ricostituzione del Comune si deve nè più ne meno concedere a quelle frazioni che hanno l'autosufficienza economica, come era già stato stabilito precedentemente a quella legge. Dobbiamo, quindi, procedere con gesto deciso allo sblocco di situazioni che vanno incancrenendosi. L'insabbiamento dei 66 disegni di legge non è utile a nessuno, e sono lieto di prendere atto della dichiarazione fatta dall'onorevole Rizzo, condivisa, spero, dall'onorevole Bisori, che anch'essi sono fautori e sostenitori della ricostituzione dei Comuni che furono dalla legge fascista soppressi. Si dovranno esaminare le singole posizioni e vagliarle caso per caso, certamente.

L'emendamento che ho proposto per la sostituzione delle ultime due righe della mozione col seguente testo: « Il Senato delibera di riportare all'ordine del giorno dei lavori della Assemblea, i disegni di legge ... », richiama la Assemblea a considerare la opportunità di reinserire nell'ordine del giorno tutte le proposte perchè vengano singolarmente esaminate e oggettivamente considerate, non perchè vengano senz'altro approvate in blocco, Può darsi che i senatori Rizzo e Bisori, probabilmente per la situazione particolare dei collegi elettorali di cui sono diretti rappresentanti, non sentano la urgenza e la gravità del problema. Ma mi permetto ricordare agli onorevoli colleghi la flagellazione subita in proposito da alcune Province dell'alta Italia. Infatti, dei 2.000 Comuni soppressi, ben 111 sono della mia provincia di Brescia e di questi solo 25 ne sono stati restaurati. Abbiamo cioè 86 frazioni che ancora aspettano il più volte reclamato

5 Marzo 1952

atto di giustizia riparatrice da parte del Senato.

L'istituto parlamentare della mozione vuole significare appello ai sentimenti e agli affetti. Con la discussione odierna, lungi dal proposito di volerci urcare coi colleghi di contraria o diversa opinione, ci proponiamo, invero, di richiamare tutti i colleghi, e specialmente i resistenti, a voler finalmente e benevolmente considerare le urgenti inderogabili necessità di povere popolazioni, e sono le più umili, a riavere il propiio governo municipale, se non vogliamo costringerle a disertare e ad abbandonare la montagna e la campagna incrementando, non senza nostra responsabilità, la grave piaga dell'urbanesimo. Vogliate, pertanto, onoreveli colleghi, accogliere il mio emendamento e votare favorevolmente la mozione.

PRESIDENTE, è inscritto a parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole signor Presidente, mi sto chiedendo perchè il nostro egregio collega, il senatore Donati, parli dal banco della Commissione. Un tale posto riesce sempre tra di noi, che sentiamo la suggestione anche della struttura fisica della nostra Assemblea, a dare un certo maggiore tono di autorità alle parole che di là si pronunciano. Ma ci troviamo in questo momento dinanzi ad una mozione. E per le mozion, non si dànno relatori. Ciascuno di noi che ne parla esprime solo ed esclusivamente il proprio pensiero. Ed il senatore Donati ha dunque evidentemente parlato a nome proprio; e le parole sue a sostegno della mozione sono certo degne di considerazione, ma non possono ritenersi espressione di una volontà più ampia e più alta della sua personale.

Precisato, e credo non inutilmente, questo momento della nostra discussione, dichiaro che ho atteso a parlare all'ultimo — suppongo prima soltanto dell'onorevole rappresentante del Governo — perchè volevo udire se voci nuove avessero potuto eventualmente far mutare la la mia opinione, così come l'avevo espressa nelle discussioni precedenti. Ma, a parere mio, nulla si è detto quest'eggi che sia capace di far cambiare a me, e credo ai miei amici di gruppo, la posizione che avevamo allora assunto.

Non che nulla sia sopravvenuto di nuovo. La legge sulle finanze locali, la elezione di una parte, che — forse o non forse — è la maggicranza dei Comuni italiani: un primo timido avviamento legislativo alla creazione degli istituti regionali: tutto ciò è avvenuto. Ma tutto ciò non ha modificato la situazione che aveva suggerito in altro momento al Senato una deliberazione che resta per noi valida. Se la Camera modificherà il disegno di legge Rosati, e questo tornerà in conseguenza tra noi, non escludo a priori che, per amore di conciliazione con l'altro ramo del Parlamento, non accetteremo qualche modificazione. Ma, allo stato dei fatti, onorevoli colleghi, noi siamo di fronte ad una legge ancora in via di formazione; e mi parrebbe assai pericoloso instaurare la consuetudine che il disegno, sul quale un ramo del Parlamento ha espresso il suo voto ma si trova ancora nel curriculum della ulteriore procedura formativa, possa da quello stesso ramo del Parlamento essere misconosciuto e sovvertito.

Un tale metodo, se riferito al progetto Rosati sulla ricostituzione dei Comuni, non provocherebbe ripercussioni gravi, data la limitata notorietà del problema che non viene contraddetta dal tono drammatico di molti discorsi di stamane. Fuori di qui nessuno o pochi saprebbero della nostra condotta contraddittoria e trarrebbero auspici preoccupanti dalle nostre audacie di legislatori. Ma la cosa costituirebbe un precedente. Per quale ragione ad un certo momento in seno alla 1ª Commissione sorse lo stato d'animo e la convinzione tecnico-pratica da cui nacque il disegno di legge Rosati? L'onorevole Rosati, in seno alla 1ª Commissione, è stato uno di coloro che più si interessarono del problema della ricostituzione dei Comuni. Per questo avvertì la necessità, per superare gli ostacoli che continuamente si incontravano in questo campo, di fissare a noi stessi alcuni principi. L'onorevole Donati ha ricordato come, ad un certo momento, questi principi la Commissione li desse a se stessa, in via consensuale. Ma che valore impegnativo avevano essi? Ciascun membro della Commissione avrebbe avuto pieno diritto di scavalcarli. Di qui l'idea di rivestirli dell'autorità obbligatoria di una legge. Non è la prima volta che un'Assemblea legislativa dà legge a se stessa, onorevoli senatori. E per la ricostituzione dei Comuni la 1ª Commissione delibera sempre in sede legislativa e mai in quella referente.

5 Marzo 1952

Noi sentimmo dunque la necessità di avere noi, in quanto legislatori, una norma da osservare. Ebbene, il disegno di legge Rosati riassunse e definì queste norme. Se ricordiamo come fu faticoso il travaglio per dargli la forma definitiva, tanto più ci convinciamo dell'importanza di questo piccolo strumento legislativo quale termine di riferimento per le decisioni in materia.

Si è parlato molto stamane di autonomia comunale, ma questa mi pare non abbia nulla a che vedere col problema che ci occupa. Esso si riferisce a Comuni che non esistono ancora; e noi vogliamo già parlare della loro autonomia? Parliamo pure del diritto elementare dei cittadini di agire entro una collettività organizzata; ma esso resta ancora un diritto della persona, e non ancora dell'aggregato municipale. Il tema della autonomia, onorevoli senatori, è assai pericoloso, e meglio è forse non toccarlo. Perchè è vero: i Comuni non godono oggi di autonomia in Italia. Non la godono nè i settemila Comuni che già esistono, nè la godrebbero, allo stato delle cose, i 100 o 150 che potremmo ricostituire. L'autonomia dei Comuni, come delle Province, come quella delle Regioni il giorno in cui esisteranno, si sostanzia infatti nella loro liberazione dal controllo, dalla tutela, dal giogo dell'autorità centrale espressa nel potere prefettizio. Date ai municipi la possibilità di muoversi secondo le norme della Costituzione, ed avrete dato ad essi l'autonomia. Ma fate altri cento o centocinquanta municipi facendoli vivere secondo le norme in vigore, e non avrete creato se non altri cento o centocinquanta schiavi inseriti nel sistema antiautonomistico che caratterizza oggi il regime comunale italiano.

Ho detto di non drammatizzare la questione. Il senatore Donati ci ha parlato perfino dei disoccupati. Chi di noi non è sensibile a questa corda? E poi vi sono tutte le altre maggiori o minori necessità di tutti gli abitanti delle frazioni. Ma la stessa legge comunale e provinciale offre modo per venire incontro a questi bisogni. Nella città di Roma, che è tuttavia fornitissima, ci si dice, di mezzi di comunicazione, e nella quale non vi sono interruzioni tra quartiere e quartiere — salvo per quelle sciagurate borgate periferiche che sarebbe ormai tempo di distruggere per ricostruirle dignitosamen-

te — quante non sono le Delegazioni create proprio per venire incontro alle giuste e sacrosante esigenze cui ha fatto cenno il senatore Donati? E cosa impedisce ai municipi in causa di creare analoghi uffici nelle frazioni così lontane da impedire addirittura ai loro abitanti la soddisfazione delle più elementari esigenze della loro vita pubblica e privata? Ma io ricordo, e lo ricorderanno il senatore Donati e gli altri componenti della 1ª Commissione, che fra i disegni di legge sottopostici per la ricostituzione o costituzione di nuovi Comuni, molti ne abbiamo trovati nei quali la distanza e quindi il disagio dei cittadini non avevano posto. Abbiamo esaminato, e purtroppo furono approvate ricostituzioni di Comuni che erano talmente contigui che per distinguerli si è dovuto tagliare come con un'accetta fra casa e casa, Comuni i cui abitanti vanno a lavorare nell'ambito di quello dal quale si distaccarono, e che, nelle ordinarie incombenze della vita quotidiana, passano continuamente i confini tracciati non soltanto idealmente. Tuttavia si dànno anche dei casi nei quali le difficoltà di comunicazione esistono davvero. Bisogna riuscire a trovare il rimedio a ciò. Ma che il rimedio non sia sproporzionato al male, che è modesto! Ma vi son dei Comuni, dei quali si sono date qui le cifre, che non hanno ricostituito la loro amministrazione comunale, si dice, a causa delle pratiche in corso per la ricostituzione autonoma di certe loro frazioni. Aderisco su questo punto alla richiesta già fatta da altri colleghi. Si indicano dunque le elezioni in questi Comuni, e con simile procedimento se ne sanerà la situazione anormale! Ma, per carità, che non vada fuori di quest'Aula il richiamo fattovi al possibile sciopero degli elettori! O, se qualche cosa ne andrà fuori, sia il consiglio amichevole, l'ammonimento fraterno a questi elettori di non scendere su questo terreno d'azione, sul quale non raccoglierebbero se non danno per essi stessi e svantaggio per i loro paesi.

FALCK. La responsabilità è proprio nostra: non creiamo le condizioni per farlo!

TERRACINI. Le condizioni non le abbiamo create noi. Noi anzi vogliamo porvi rimedio. Ma secondo il diritto, e non in forme empiriche e capricciose, come quella che ci viene suggerita. Infine io sono grato all'onorevole Donati

DISCUSSIONI

5 Marzo 1952

di avermi aperto la via ad una considerazione conclusiva con alcune parole che ha tentato di coprire rapidamente con altre considerazioni.

Diciamolo chiaramente: cosa sta al fondo di questo problema della ricostituzione dei Comuni? Quasi esclusivamente delle preoccupazioni di carattere elettorale. È significativo, onorevoli colleghi, che le non numerose richieste di ricostituzione — su duemila Comuni circa soppressi dal fascismo vi sono poche centinaia di richieste di ricostituzione — vengono a mazzi, a gruppi: dozzine di richieste per una stessa Provincia ...

DONATI. Sono quelle che hanno subito il maggior numero di soppressioni.

TERRACINI. Sono quelle nelle quali brigano gli interessati a queste manipolazioni, con rispetto di ognuno. E il fatto che il problema sia limitato a poche zone ristrette dovrebbe ammonirci a prudenza, sconsigliandoci dall'essere tanto corrivi ad accedervi. Onorevole Macrelli, lei sa se noi siamo fautori delle autonomie. E saremmo ben lieti se lei ci desse mano a smuovere i pesanti massi che impediscono oggi che la volontà costituzionale in ordine ad esse venga rispettata. Noi saremo con lei ogni qualvolta sosterrà la riduzione del controllo prefettizio di merito, che è costituzionalmente illegale; ogni volta che ci proporrà di creare finalmente le Regioni, che non riescono ancora mai a sortire dalla matrice di questa maggioranza governativa. Ma nella questione odierna la sua mozione degli affetti è del tutto vana. Non che io non sia sensibile agli affetti; ma agli affetti leciti, non a quelli che sono incompatibili con la moralità politica e giuridica.

Onorevoli colleghi, sono contrario alla mozione. Voterò contro e credo che i miei amici e compagni di Gruppo voteranno come me.

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Devo esprimere la mia sorpresa per il fatto che questa mozione sia stata portata oggi qui in discussione, mentre si era d'accordo che, se non si fosse riusciti a raggiungere una intesa generale, non sarebbe stata presentata. Ora io ricordo che fui convocato alla riunione del comitato per le autonomie locali giovedì 14 febbraio, e stabilimmo questo: che mai si sarebbe presentata questa mozione se non si fosse tutti d'accordo. Ci si doveva riunire an-

cora nuovamente per controllare la possibilità di questo accordo, ma questa riunione non è mai avvenuta.

Per la prima volta, stamattina, ho sentito dire che l'accordo era stato raggiunto e pertanto la mozione sarebbe stata discussa. L'accordo invece non è stato raggiunto. Mi pare quindi che, per la lealtà dovuta ai colleghi con i quali si lavora insieme, sia stato un errore portare qui in discussione questa mozione. Affermo che, se ne avessimo discusso nel Comitato speciale, avrei sostenuto la mia opinione nella riunione conclusiva. Sempre io ho sostenuto che i Comuni che avevano perduta l'autonomia durante il fascismo avessero il diritto di riconquistarla. Questo è stato un principio che ha ispirato me dopo la liberazione, poi alla Consulta e alla Costituente. Ma oggi ci troviamo di fronte ad un fatto nuovo che è l'organizzazione regionale dello Stato. Alla Camera dei deputati si è votata la legge sulla organizzazione regionale dello Stato, oltre alle Regioni a statuto speciale; pertanto mi pare che noi compiremmo una azione antiautonomista se non rinviassimo alla costituzione delle Regioni questo problema che tocca esclusivamente le Regioni.

Per questi motivi io personalmente e tutto il Partito socialista voteremo contro la mozione Spallino.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

SCELBA, Ministro dell'interno. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, dal 28 ottobre 1922 al 25 luglio 1943 furono soppressi 2.164 Comuni. Dal 1944 al 1952 sono stati ricostituiti 628 dei Comuni già soppressi e ne sono stati creati 33 nuovi.

Queste cifre stanno a testimoniare che il Governo, allorchè aveva la possibilità di farlo, soprattutto durante il periodo della Costituente, ha proceduto alla ricostituzione dei Comuni che la meritavano. Venuta meno la facoltà legislativa, al Governo sono rimasti i più limitati poteri derivanti dalla legge comunale e provinciale e se ne è avvalso. Per il resto il problema non è più di competenza del Governo, ma del Parlamento. Il Governo potrebbe presentare disegni di legge per la ricostituzione di Comuni soppressi e per l'erezione di nuovi Comuni; ma a un certo momento ha rinunziato all'esercizio di questa facoltà perchè si è trovato

DISCUSSIONI

5 Marzo 1952

in presenza di due iniziative parlamentari: la presentazione di numerosi disegni di legge di origine parlamentare per la costituzione di nuovi Comuni e il progetto Rosati mirante a disciplinare l'intera materia della ricostituzione dei Comuni soppressi.

Il progetto Rosati, di fronte alla difficoltà di varare i disegni di legge di iniziativa parlamentare per la ricostituzione di Comuni soppressi, cercava di risolvere il problema affidando al Governo tale ricostituzione. Il progetto Rosati, approvato dal Senato, si è fermato alla Camera dei deputati. Qualcuno ha qui protestato per l'atteggiamento della Camera, ma giustizia vuole si riconosca che non tutto il torto spetta alla Camera; perchè, se è vero che la Commissione parlamentare della Camera ha bloccato l'esame del progetto Rosati, è anche vero che il Senato ha bloccato l'esame dei disegni di legge approvati dalla Camera prima ancora dell'approvazione del progetto Rosati.

BISORI. La Commissione il 24 gennaio, noi il 6 marzo.

SCELBA, Ministro dell'interno. Onorevole Bisori, i disegni di legge per la ricostituzione di Comuni soppressi dal fascismo erano stati approvati dalla Camera prima che il Senato approvasse la legge Rosati. Quindi la Camera non ha tutti i torti di lamentarsi. Le due Assemblee sono pari. Ora però si è creata una situazione che appare quasi senza uscita. Io penso che il Governo, d'intesa con le Presidenze delle due Assemblee, dovrebbe studiare una soluzione che ponesse fine alla controversia. Se, nelle more, il Senato volesse soprassedere ad ogni decisione, potrebbe essere questa anche una soluzione; occorre evitare un conflitto tra le due Assemblee.

Mi permetterei quindi di pregare il Senato di sospendere ogni deliberazione sulla mozione Spallino e sull'emendamento presentato dal senatore Donati, e di dare incarico al Presidente dell'Assemblea del Senato, d'intesa col Governo, perchè prenda contatti con la Presidenza della Camera per risolvere il problema e avviare verso la normalità il lavoro legislativo.

Nel merito della mozione, mi limiterò a dire che effettivamente esistono posizioni che meritano la massima comprensione; vi sono casi di Comuni soppressi dal fascismo per i quali il Governo ha fatto tutti gli accertamenti di carattere amministrativo, arrivando alla conclusione che si può procedere alla ricostituzione; sarebbe veramente ingiusto continuare in una posizione di attesa e non rendere giustizia a chi la merita. Mi permetterei di suggerire una semplice sospensiva sulla soluzione, rinviando ogni decisione a dopo che sarà esperito il tentativo, che mi auguro fortunato, da farsi dal Governo insieme con la Presidenza del Senato.

PRESIDENTE. Il Ministro dell'interno propone quindi di sospendere la discussione della mozione. Nel frattempo la Presidenza del Senato e quella Camera, di intesa col Governo, dovrebbero cercare di risolvere la situazione che si è determinata.

CINGOLANI. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Noi ringraziamo il Ministro per le sue saggie considerazioni. Dico subito che, conoscendo la situazione dei Comuni di cui si è parlato, avrei votato la mozione toto corde. Mi sembra però che le considerazioni che sono state fatte — anche perchè valgono ad attutire una situazione di tensione fra Camera e Senato — possono dare la speranza di vedere risolta questa situazione, arrivando ad una conclusione che soddisfi le esigenze dei rappresentanti legittimi del popolo, alla Camera e al Senato. Accetto senz'altro il consiglio che ci dà l'onorevole Ministro dell'interno, con la preghiera però — pur non volendo la fissazione di un termine...

Voci dal centro. Fissiamolo! (Interruzione del senatore Rizzo Giambattista).

DONATI. Sono prossime le elezioni amministrative: bisogna fare presto.

DE LUCA. Io sono favorevole al termine.

CINGOLANI. È nell'interesse stesso di tutti coloro che hanno portata l'eco dei desiderata dei Comuni. L'urgenza è insita e credo che il Ministro, che sa fare il Ministro sul serio, non vorrà certamente non ascoltare queste voci pressanti che vengono dalla periferia. Quindi la pressione del termine c'è moralmente. D'altra parte la fissazione di 30 o 40 giorni non è determinante. Sappiamo come vanno queste cose. Possiamo fissare anche 15 giorni. Dopo c'è una causa imprevista, una maglia caduta che ritarda. Ora la fissazione del termine sta proprio nel fatto morale che ha provocato la mozione.

DISCUSSIONI

5 Marzo 1952

SPALLINO. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLINO. Accetto la proposta di sospensiva così come è fermulata dal Ministro, però, ho sentito che qualche senatore si oppone alla fissazione di un termine. Osservo che non è dignitoso per il Senato — e mi perdoni il Senato se parlo così — che ancora una volta, anzichè risolvere la questione, si risponda con un « ni ». Mi pare che le proposte del Ministro tendano a superare con molta dignità questa possibilità di conflitto fra le due Camere e a sbloccare, come si è detto, la situazione. E poichè vi sono legittime improrogabili aspettative delle popolazioni, è opportuno a mio giudizio che senz'altro si stabilisca un termine. Comunque, per quel che mi riguarda, sono favorevole alla proposta di sospensiva, ma mi riservo, allo scadere del mese, di presentare la stessa mozione sempre che la questione non sia stata risolta, o avviata a definizione.

RIZZO GIAMBATTISTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO GIAMBATTISTA. Avrei dichiarato di essere d'accordo con la proposta del Ministro, ma nei termini e nello spirito con cui l'ha profilata il Ministro stesso, tanto più che ritengo che la fissazione di un termine sia sconveniente anche per l'altro ramo del Parlamento. (Interruzioni, commenti). Se l'intervento del Governo deve servire a risolvere un conflitto tra Camera e Senato, non si può a priori vincolarlo a risolvere questo conflitto entro termini rigorosi. Quindi ritengo che i colleghi che hanno proposto un termine debbono anch'essi aderire alla tesi che sia demandato al Governo di sanare questo contrasto tra i due rami del Parlamento nel modo più opportuno, senza che nell'attesa il Senato debba prendere alcuna decisione.

LEPORE. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEPORE. Avevo chiesto la parola per dichiarazione di voto nel caso si fosse votato sulla mozione Spallino. Mi trovo ora di fronte alla proposta dell'onorevole Ministro che accetto. Ricordo ai colleghi che la Camera ci ha pregati per la soluzione di questo problema allorchè si è discusso sul bilancio del Ministero dell'interno con un invito davvero confacente e rispettoso, contenuto in una dichiarazione finale sull'argomento. Essa precisava: « La Commissione crede utile fare questa segnalazione perchè una questione che coinvolge principi di carattere costituzionale e che ha riflessi sui rapporti dei due rami del Parlamento ε sul programma dei loro lavori, sembra che debba ormai guidarsi ad una soluzione.

« Considerazioni poi di ordine pratico, politico-amministrativo inducono a ritenere saggia la normalizzazione di situazioni verso le quali il Governo e il Parlamento non possono rimanere troppo a lungo indifferenti ».

Ora, quando vi è stato un simile invito, rispettosissimo, quando anche da parte del Senato, a mezzo del relatore Zotta, sullo stesso bilancio, vi è stata uguale premura penso che la proposta dell'onorevole Ministro possa essere accolta, perchè in effetti essa permetterà di superare i conflitti insorti e le divergenze, e di avviare il problema ad una soluzione pratica. È una questione di giustizia. Dichiaro quindi di aderire alla proposta dell'onorevole Ministro.

LUSSU. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Aderiamo anche noi alla proposta dell'onorevole Ministro, la quale, dobbiamo riconoscerlo, è venuta in un momento molto opportuno, perchè su questo problema, sul quale molti di noi vedono allo stesso modo, ci eravamo divisi. La proposta del Ministro evita questa scissione che nessuno di noi voleva e pertanto, a mio parere, è saggia. Aggiungo che è talmente saggia che, se l'onorevole Ministro continuasse in questo suo sistema in ogni settore del suo vasto fronte, certamente contribuirebbe ad avviare tutti verso quella distensione tanto auspicata e mai raggiunta. Pertanto io credo che ci possiamo trovare ancora perfettamente d'accordo con la proposta del Ministro. Siamo d'altronde garantiti, perchè i due Presidenti delle due Camere ci garan tiscono totalmente.

PRESIDENTE. Si tratta ora di decidere se la mozione debba essere rinviata puramente e semplicemente o a giorno fisso.

SPALLINO. Insisto nel chiedere che sia rinviata a giorno fisso e precisamente al 23 aprile. In questo frattempo si sarà già provveduto.

DISCUSSIONI

5 Marzo 1952

TERRACINI. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Mi pare che voler porre al rinvio in tale questione un termine fisso non sia opportuno. L'Assemblea può porre termini fissi ai propri lavori, in quanto impegna ad osservarli solo se stessa e nessun altro. Ma in questo caso noi impegneremmo non soltanto il Ministro dell'interno, ma anche i Presidenti dei due rami del Parlamento. Ora ciò mi pare, se non presuntuoso, certo eccessivo. Potrebbe infatti avvenire, e sarebbe spiacevolissimo, che queste Alte parti dovessero poi venire a pregarci di concedere loro un nuovo rinvio, non avendo nel termine del primo trovato la soluzione auspicata!

Noi siamo favorevoli alla proposta del Ministro e chiediamo che il Senato l'accolga così come è formulata, senza nulla aggiungervi.

PRESIDENTE. Senatore Spallino, insiste nel chiedere il rinvio a giorno fisso?

SPALLINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti il rinvio puro e semplice della discussione della mozione, assicurando peraltro che la Presidenza del Senato, per quanto la riguarda, non mancherà di adoperarsi perchè la questione possa essere al più presto risolta.

Coloro i quali sono favorevoli alla proposta di rinvio sono pregati di alzarsi.

(È approvata).

Oggi alle ore 16 seduta pubblica con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,50).

Dott. CARLO DE ALBERTI Direttore generale dell'Ufficio Resoconti